



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 4 - Martedì 7 Gennaio 2025

La città che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1736240557 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Caserma Pepicelli, ok al primo lotto per la sede Finanza

► Entro la primavera le Fiamme Gialle si trasferiranno nel nuovo edificio ► Il completamento dei lavori consentirà di realizzare un polo amministrativo

I CANTIERI

Antonio Martone

Sono stati completati come da nuovo cronoprogramma i lavori del primo lotto nella ex caserma Pepicelli. Il Comando Provinciale della Guardia di Finanza, dunque, avrà finalmente una nuova casa.

Entro i primi mesi di quest'anno si trasferirà nella nuova e moderna sede al viale Atlantici. In questo modo avverrà concretamente l'inizio del grande intervento di razionalizzazione e rifunzionalizzazione del complesso della vecchia sede della scuola allievi carabinieri, avviato dall'Agenzia del Demanio a giugno 2022. Il programma inizialmente prevedeva la consegna del nuovo stabile entro la fine dello scorso agosto, ma i vertici delle Fiamme Gialle, dopo una serie di sopralluoghi avevano chiesto degli ulteriori interventi integrativi per rendere la sede funzionale rispetto alle esigenze di servizio e pertanto c'è stato lo slittamento di 4 mesi rispetto alla chiusura del cantiere.

I LOTTI

La ditta appaltatrice, Italiana Costruzioni spa, intanto, sta continuando i lavori per il secondo e terzo lotto di quello che è l'ambizioso e importante progetto. Non ci sono ancora annunci di date ufficiali, ma il trasferimento della caserma dovrebbe essere completato nella peggiore delle ipotesi entro il limite massimo del mese di maggio. C'è bisogno ancora



GLI INTERVENTI PER 61 MILIONI SONO STATI DIVISI IN TRE LOTTI RELATIVI A 12 EDIFICI DA RIATTARE

di tempo considerato che ci sono degli adempimenti da portare a termine legati alla logistica, a traslochi, disponibilità di mezzi, allacci utenze particolari e così via. Il compendio destinato alla Guardia di Finanza nell'ambito dell'iniziativa di riqualificazione, improntata a

principi di sostenibilità ambientale, consentirà di azzerare la spesa per locazione passiva per lo Stato di circa 135 mila euro annui. Come noto, infatti, l'attuale sede è ubicata presso un edificio privato a via Stanislao Bologna, traversa di corso Garibaldi. Già negli anni scorsi si era ipotizzato un trasferimento al viale Principe di Napoli poi saltato all'ultimo momento, considerato che c'era l'esigenza di poter usufruire di una sede maggiormente funzionale per l'accesso, l'utilizzo dei mezzi, parcheggio ed altro.

L'ACCESSO

Probabilmente nella fase iniziale l'accesso sarà fissato da via Meomartini e sarà quasi adiacente alla sede del comando provinciale dei carabinieri. Va aggiunto, inoltre, che quando



saranno conclusi gli interventi anche per gli altri lotti, iniziati a gennaio dell'anno scorso, con il conseguente trasferimento di altri uffici statali attualmente operativi sempre in strutture private del capoluogo, la spesa annua per la finanzia pubblica calerà di circa un milione di euro all'anno. Ricordiamo che l'area della ex caserma Pepicelli si estende su oltre 41 mila mq. e si estende tra viale Atlantici, viale Mellusi e via Meomartini. Gli interventi, per un costo complessivo di 61 milioni di euro, sono stati suddivisi all'epoca in tre lotti e riguardano complessivamente 12 edifici esistenti all'interno dove ci sono anche spazi enormi destinati a parcheggi per i dipendenti e l'utenza, oltre a palestre e chiesa.

IL POLO

La città avrà a fine lavori un polo amministrativo in cui saranno riuniti gli uffici delle pubbliche amministrazioni di Benevento e accorpati i servizi destinati ai cittadini. Il quadro economico dell'operazione riguardante i lotti 2 e 3 ha un costo di 44 milioni di euro ed è finanziato per circa 25 milioni di euro con fondi dello Stato e per 19 milioni di euro con fondi del Pnrr. La Italiana Costruzioni ha previsto un piano dei lavori di circa 570 giorni. Oltre alle modifiche strutturali degli edifici e all'allestimento degli spazi, l'intervento progettato riguarderà anche l'adeguamento sismico della struttura, l'efficientamento energetico e la dotazione di un avanzato sistema di domotica per il risparmio energetico e il controllo accesso degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ladri scatenati

Villa Comunale, ancora un furto notturno ai danni dello storico bar Frediani

LA CRIMINALITÀ

È finito nel mirino dei ladri lo storico ex bar Frediani all'interno della villa comunale. Dal 10 agosto dell'anno scorso, data dell'apertura dell'attività dopo l'affidamento ad una azienda locale, già ci sono stati due furti. In soli 4 mesi raid all'interno della struttura che tra l'altro hanno registrato anche dei magri bottini. Pochi spiccioli. Come nel caso dell'ultima incursione a dicembre, nel pe-

riodo delle festività, dove sono stati portati via spiccioli raccolti in un piattino relativi alle mance della settimana ammontanti a circa 50 euro. Per il resto, attrezzi, liquori, bibite e altro non sono stati oggetto dell'attenzione. In entrambi i casi i malviventi sono riusciti ad entrare all'interno del locale rompendo i vetri che caratterizzano la struttura sul lato posteriore rispetto all'ingresso principale. In occasione dell'ultimo colpo almeno interna-



mente avrebbe agito un solo ladro, ripreso dalle telecamere di videosorveglianza posizionate dal gestore, ma con il volto coperto da un passamontagna, pertanto non facilmente riconoscibile. Sui vetri rotti, però, sono state rinvenute delle macchie di sangue che fanno pensare che il ladro si sia ferito alla mano nel momento in cui ha sfondato la vetrata. Sul posto sono intervenuti gli uomini della squadra mobile e della scientifica della polizia di stato che

hanno reperito tutte le tracce per cercare di individuare l'autore del raid. L'ex bar Frediani di proprietà del Comune, ha riaperto i battenti dopo quasi un ventennio. I beneventani sono particolarmente affezionati, testimonianze dei tempi passati e della storia cittadina. Come noto è stato oggetto di lavori di ricostruzione e restauro eseguiti con grande rispetto filologico.

ant. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La canzone vietata perchè napoletana: insorge il mondo della cultura sannita

LA DISCRIMINAZIONE

Giuseppe Di Martino

Il giorno dopo non si placano le reazioni su un episodio che sembra appartenere ad altri tempi, ma che ha suscitato un acceso dibattito nel mondo della cultura e dello spettacolo sulla discriminazione territoriale. Durante una serata di karaoke in un locale del centro di Firenze, al giovane Pasquale Abbatiello (nella foto), dottorando in diritto amministrativo originario di Benevento, è stato impedito di cantare una canzone napoletana. Il motivo? La lingua partenopea non è gradita. «Un episodio assurdo, che si commenta da solo. La musica è un linguaggio universale, senza confini, e ognuno deve essere libero di cantare ciò che vuole. Esprimo piena solidarietà



al ragazzo, vittima di una discriminazione inaccettabile», dichiara Renato Giordano, direttore artistico di Benevento Città Spettacolo. Una vicenda che lascia increduli, soprattutto perché avvenuta nella città di Dante Alighieri, simbolo della nascita della lingua italiana.

«Una vicenda del genere si com-

menta da sola. Per quanto possa sembrare scontato, mi lascia comunque amareggiato. Ho vissuto per tanti anni fuori dalla mia città e non ho mai riscontrato episodi di discriminazione territoriale, soprattutto in ambito lavorativo. Siamo tutti cittadini del mondo, e il confronto con persone di provenienze diverse

arricchisce ogni contesto. La discriminazione territoriale, soprattutto in ambito culturale, non merita neanche di essere discussa. Mi è tornata in mente una scena del film di Roberto Benigni, quando spiega al figlio che agli ebrei era vietato entrare in certi luoghi. Già la parola «vietato» è aberrante di per sé. Bisogna aprirsi a tutte le sfaccettature culturali, non chiudersi. Proibire la musica napoletana è una dimostrazione di ignoranza oggettiva, un gesto che si commenta da solo perché privo di qualsiasi senso logico» spiega Antonio Frascadore, direttore del Bct Festival. «Chi avrebbe mai immaginato che, allo scoccare del 2025, qualcuno potesse sentirsi minacciato da un'inno-cua canzone? - si chiede Marcel-la Parziale, direttrice artistica dell'Accademia di Santa Sofia. L'episodio, apparentemente ba-



nale, è purtroppo sintomatico di un vecchio morbo duro a morire, anche se ormai in via di regressione. Ignorare che il napoletano sia una lingua consacrata a livello internazionale, veicolo di poesia e musica di straordinario valore, è di per sé una grave mancanza. Se ciò accade a Firenze, città crocevia e storicamente legata a doppio filo alla cultura partenopea, il fatto è davvero singolare. E in merito all'episodio interviene Nazzareno Orlando, referente per oltre un decennio a Palazzo Mosti di

Città Spettacolo. «Credo sia giusto evidenziare l'assoluta illogicità di chi, in una città di cultura come Firenze, ha deciso di impedire l'ascolto di una canzone in dialetto partenopeo. Il che equivarrebbe a dire di no anche ai testi di Pino Daniele. Un'assurdità che non è generata da razzismo ma solo da imbecillità. Purtroppo si discute troppo poco di cultura e solo quando accadono certi episodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1736237921 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

«Molti sanniti sono a letto con l'influenza stagionale ma non abbiamo ancora raggiunto il picco massimo che, sicuramente, arriverà a distanza di qualche settimana dalla riapertura delle scuole». Così Luca Milano, nella doppia veste di presidente provinciale dell'Ordine dei medici e di medico di famiglia, nel commentare l'attuale situazione sull'intero territorio, che coinvolge oltre 4.000 dei circa 300.000 residenti nel Sannio.

L'ANALISI

«Personalmente - spiega - non ho mai lavorato così tanto nel periodo delle festività natalizie ma sono stato anche costretto a ospedalizzare due pazienti, entrambi giovani, per complicanze respiratorie. L'influenza sembra essere più pesante e si sta presentando con caratteristiche diverse rispetto agli anni precedenti. Oltre ai sintomi tradizionali come febbre, tosse e stanchezza, dolori muscolari, stiamo riscontrando temperature molto elevate che non rispondono agli antipiretici; mal di gola persistente con ingrossamento dei linfonodi; cefalea intensa che non si riesce a far rientrare con gli antidolorifici; disturbi gastrointestinali, come nausea e diarrea; dolori articolari più accentuati rispetto agli anni passati; sensazione di vertigine e sbandamento». Questa nuova sintomatologia sta emergendo con maggiore incidenza nei bambini e negli anziani, categorie tradizionalmente più esposte ai rischi della sindrome influenzale. Insomma, i casi da trattare sono tanti e, in molte circostanze, anche estremamente impegnativi, considerato il gran numero di persone, anche giovani, ricoverate per polmonite.

«Anche la durata varia in base all'età e alle condizioni di salute del paziente ma in media, l'infezione dura tra i 5 e i 7 giorni e nei casi più severi può protrarsi fino a 10 giorni, come nei soggetti con un sistema immunitario compromesso, quali anziani o persone con patologie croniche. È importante prestare attenzio-

L'influenza stagionale dilaga «ma il picco deve arrivare»

►Milano (Ordine dei medici): «Mai lavorato così tanto durante le feste»

►Colpiti in 4mila su tutto il territorio
«Sintomi pesanti, prevenzione decisiva»



Caschi rossi, la Befana dona sorrisi al «San Pio»



L'INIZIATIVA

Giuseppe Di Martino

È arrivata puntuale, come ogni anno, la Befana dei vigili del fuoco di Benevento presso il reparto pediatrico dell'ospedale San Pio. I pompieri hanno accompagnato con i loro automezzi la «vecchina» che, scesa dall'alto nel cestello del carro gru, ha portato ai piccoli degenti doni, dolci e sorrisi.

«Questo appuntamento è ormai una tradizione - afferma Filomena Donato, vice dirigente dei vigili del fuoco di Benevento -, ogni anno portiamo la nostra Befana ai bambini ricoverati. La presenza della Befana accanto ai più piccoli, soprattutto in momenti come questi, è un impegno al quale non possiamo rinunciare. Non è solo un'abitudine ma un vero atto di volontà e una missione. Siamo felici di aver trovato pochi bambini in ospedale, perché il nostro più grande augurio è quello di non trovarne affatto. I bambini dovrebbero trascorrere le feste a casa, in famiglia, e non in ospedale, che rappresenta un luogo di sofferenza. Il nostro desiderio è che tutti possano stare bene, soprattutto durante le festività». Presenti anche i club Rotary di Benevento, Valle Caudina, Sant'Agata de' Goti e il Rotaract, accompagnati dal clown della onlus «Toniamicci-PerMano». «Il nostro intento è affiancare alla competenza e alla professionalità dei medici e degli operatori che si prendono cura dei piccoli pazienti un gesto di vicinanza e calore - spiega Erminia Mazzoni, presidente del Rotary Club Benevento -, perché anche un sorriso può rappresentare una forma di supporto preziosa in momenti difficili. Abbiamo scelto di portare un po' di luce nelle corsie attraverso una passeggiata ricca di doni e allegria. È il nostro modo di contribuire alla tutela dell'infanzia, delle famiglie e al diritto alla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne ai sintomi fin dai primi segnali. Le regole da seguire riguardano il riposo assoluto, perché l'organismo ha bisogno di energia per combattere l'infezione; la somministrazione costante di liquidi, bevendo molta acqua, tisane e brodi caldi per mantenere inalterata l'idratazione; l'assunzione di farmaci antipiretici e antidolorifici, per ridurre febbre e dolori muscolari; un'alimentazione leggera, preferendo cibi ricchi di vitamine e minerali, come frutta e verdura cui associare l'uso di miele e limone per alleviare i sintomi del mal di gola e migliorare la risposta immunitaria». Al di là delle caratteristiche e dei trattamenti della sindrome influenzale, Milano focalizza l'attenzione dei cittadini sull'uso corretto dei servizi assistenziali, procedendo per step. «Se i sintomi persistono per più di due o tre giorni - precisa - oppure peggiorano improvvisamente, è necessario allertare il medico di famiglia, che è reperibile nei giorni feriali dalle 8 alle 20. Nei giorni festivi e prefestivi o di notte, che si abbiano problemi di salute dovuti a influenza o ad altri disturbi, ci si può rivolgere al servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) che fornisce prestazioni non urgenti ma neppure rinviabili. Quindi, se non si ravvisa la necessità di ricevere cure urgenti non bisogna recarsi in Pronto soccorso».

È di vitale importanza tener conto di queste semplici regole perché «una fruizione mirata e consapevole dei servizi sanitari - conclude Milano - contribuisce a non affollare aree dedicate a chi ne ha davvero bisogno. Nel contempo, si evitano lunghe attese. In ogni caso, il modo migliore per contrastare l'influenza rimane sempre la prevenzione, effettuata attraverso il vaccino, l'igiene delle mani e l'uso della mascherina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO ANCHE IL CORRETTO UTILIZZO DEI SERVIZI ASSISTENZIALI PROCEDENDO GRADUALMENTE

dove, per inciso, si trova ancora. Larsen aveva grandi ambizioni, anche se non immaginava quanto velocemente sarebbe cresciuta la sua attività. Il gruppo Jysk dopo aver aperto diverse sedi in Danimarca, nel 1984 aprì il suo primo negozio nella vicina Germania. Attualmente, ha più di 3.200 negozi con ben 30.000 dipendenti sparsi in 48 Paesi del mondo. In Italia sono presenti circa 77 negozi, raggruppati per la maggior parte nel centroNord e il piano di espansione stilato punta a raggiungere nell'arco di tre o quattro anni quota 350 esercizi operativi sullo stivale e nelle due isole». E aggiunge: «A Benevento abbiamo trovato grande disponibilità e siamo certi che la scelta sarà vincente». La decisione di puntare su via dei Mulini scaturisce dalla disponibilità di un'ampia area anche per il parcheggio e in considerazione dello sviluppo in atto in quella zona. Ormai si è consolidata come nuovo polo commerciale del capoluogo, vista la presenza di numerose aziende di piccola e media grandezza. Tra l'altro, in futuro è prevista l'apertura di Tigota e sono in corso le pratiche per l'insediamento, programmato in un paio d'anni, di altre due multinazionali. «Si tratta di un nuovo riconoscimento - ha detto Ambrosone - da parte di multinazionali con importanti opportunità occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Antonio Martone

Il colosso danese Jysk aprirà venerdì 14 marzo a Benevento. Rispettato, dunque, il cronoprogramma stilato nel marzo scorso in occasione dell'annuncio ufficiale da Palazzo Mosti. Il sindaco Clemente Mastella, l'assessore Luigi Ambrosone e il presidente della Commissione consiliare attività produttive, Albino Greco, in quell'occasione incontrarono Innocenzo Macchiaroni, imprenditore e titolare della società immobiliare «Md», che opera in Italia su mandato del gruppo Jysk. Si tratta di un'azienda considerata, sul mercato europeo, da sempre il più grande concorrente di Ikea, player di rilievo internazionale nel comparto arredamenti per la casa e il giardino. Lo store è stato realizzato in via dei Mulini, in linea d'area di fronte alla stazione Porta Rufina, su uno spazio di 13mila metri quadri. Il progetto per la realizzazione è stato affidato dal management della società all'architetto beneventano Gianluca Principe.

I DETTAGLI

Inizialmente saranno una ventina gli addetti assunti con contratti a tempo indeterminato, ma si mira a un graduale ampliamento. A breve inizieranno anche le selezioni. Un mese pri-

Arriva il colosso danese Jysk a marzo l'apertura dello store «Sarà una scelta vincente»



ma dell'inaugurazione, in pratica venerdì 14 febbraio, inizieranno le operazioni di allestimento con posizionamento di banchi, sala esposizione e l'arrivo della merce. Jysk è già presente a Napoli, Caserta e Taranto e per quanto concerne l'area meridionale, dopo analisi di mercato e logistiche fu scelto, nell'ambito del programma di espansione, il

capoluogo sannita. «Md si occupa di consulenza industriale e grazie alla nostra sezione immobiliare abbiamo colto l'opportunità al volo - spiega Macchiaroni -. Siamo riusciti a sfilare un contratto per la realizzazione di un immobile al centro della città. Il contratto di locazione immobiliare sarà di 6 anni più altri 6. Come è noto, l'azienda del Nord

Europa è costituita da una catena retail internazionale che vende tutto per la casa ed è di proprietà del Lars Larsen Group. Il fondatore, Lars Larsen, è famoso in tutta la Danimarca per essere stato il commerciante che aveva sempre «una grande offerta». Nel 1979, quando aprì il suo primo negozio nella seconda città più grande del Paese, Aarhus,

I progetti bocciati

(C) Ced Digital e Servizi | 1736240557 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La rivolta dei sindaci: «Scuola e cultura, al Sannio le briciole»

► Continua l'onda lunga delle critiche sul riparto dei fondi dalla Regione

► Non può valere solo il criterio demografico, il territorio vive non solo per chi vi risiede»

LA PROTESTA

Paolo Bocchino

«Paghiamo il napolocentrismo e la logica dei grandi numeri. Ma così le aree interne diventeranno presto un deserto». E' pressoché unanime il grido dei sindaci sanniti contro il riparto dei fondi per la riqualificazione degli edifici scolastici varato nelle scorse ore dalla Regione. Solo una manciata gli interventi finanziati in provincia, mentre quelli rimasti a bocca asciutta sono una marea. Un trend che, del resto, si era già verificato in occasione delle precedenti finestre del bando «Scuola viva in cantiere».

LA DENUNCIA

I sindaci sanniti non intendono rassegnarsi a un andazzo che appare ormai conclamato e che non attiene solo alla quantità di finanziamenti ottenuti, ma soprattutto alla localizzazione, apparentemente sbilanciata sulla fascia costiera: «In questo caso non posso che dirmi d'accordo

**IL PARADOSSO
DEI PROGETTI RISULTATI
AMMISSIBILI
MA NON FINANZIATI
E CHE QUINDI RESTANO
SOLO SULLA CARTA**

con il senatore Domenico Matera - commenta Angelo Pepe, sindaco Pd di Apice, concorde sulla disamina fatta giorni fa dall'esponente di Fratelli d'Italia - Purtroppo è un dato ormai evidente: chi decide, a tutti i livelli, non ha la minima conoscenza della condizione delle aree interne, e si limita a effettuare valutazioni tecniche, spesso, peraltro, simili a formalismi cavillosi. Assistiamo a decisioni degne di Robin Hood al contrario, dove chi sta già molto meglio in termini socio-economici, vedi le realtà della fascia costiera, continuano a essere farraginate, mentre nelle aree interne giungono le briciole. E ciò nonostante gli enti locali fondano ogni giorno il massi-

mo impegno, come dimostra il progetto di adeguamento della nostra scuola Media ad Apice, basato sui più moderni criteri di efficientamento energetico, riuso edilizio e non consumo del suolo. Si cambi al più presto approccio, o per tante realtà sarà la fine in tempi brevi». Condivisione nelle parole di Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara: «I circa 90 ragazzi che frequentano la nostra scuola non meritano valutazioni farraginose e burocratiche, ma un vero sostegno. Realtà come la nostra lottano quotidianamente contro il definitivo abbandono chiaramente prefigurato dalle statistiche demografiche. Leggere la griglia dei finanziamenti dell'ultima sessione di

Scuola Viva è francamente sconcertante. Si ha la netta percezione che di tutto l'impegno messo sul campo ogni giorno dalle comunità locali, amministratori e residenti insieme, non vi sia alcuna percezione dalle parti di Napoli. Lo sbilanciamento delle assegnazioni a vantaggio delle realtà più densamente popolate è evidente. E nulla conta la bontà dei progetti presentati per efficientare edifici in gran parte datati. Quanto ancora si vorrà proseguire su questa strada?».

IL NAPOLICENTRISMO

E pur contando una popolazione che sfiora i 10mila abitanti, anche il primo cittadino di San Giorgio del Sannio Giuseppe



Lavori ok la Morgante riapre reparti dell'ospedale



LA SANITA'

Luella De Ciampis

Il 2025 sarà ancora un anno di «riapertura» per il Rummo, a cominciare già dai primi mesi. «Dalla fine di gennaio - spiega il direttore generale Maria Morgante - partiremo con la riapertura di cinque nuovi reparti che sono stati oggetto di ristrutturazione. Tra le prime unità operative ad aprire i battenti, ci sono l'Oculistica, l'Otorinolaringoiatria, il reparto maxillo facciale, la camera iperbarica e la Pneumologia con 12 posti letto di terapia sub intensiva. Nei primi mesi dell'anno inizieranno i lavori per la Medicina nucleare, per il Polo delle emergenze con sei sale operatorie e per il reparto di Nefrologia». Progetti ambiziosi che non possono prescindere dal reclutamento di nuovo personale. «Abbiamo già lavorato in tal senso - chiosa la manager - nell'arco del 2024, sciogliendo parecchi nodi per cui continueremo con impegno su questa strada anche nel 2025». Infatti, allo stato attuale, gli iter concorsuali in atto sono almeno una decina. La reiterazione continuata del concorso per Anestesia e rianimazione che sembrava non finire più, perché non si riusciva a ottenere un'adesione di medici tale da reintegrare l'organico, alla fine, ha dato i suoi frutti. Ora gli anestesisti, nella fase finale del percorso di specializzazione, ci sono e questo consentirà di riattivare addirittura la camera iperbarica. Per questo, si continuerà sulla stessa linea di condotta per quanto riguarda la Medicina d'urgenza, con un nuovo concorso per il reclutamento di cinque medici, sperando che, anche in questo caso, si riuscirà nell'intento di assumere tutto il personale necessario a garantire la copertura dei turni nelle unità di Pronto soccorso del Rummo e del Sant'Alfonso».

Ricci si unisce al coro della protesta: «Il napolocentrismo ha colpito ancora, è palese. Nel nostro caso, stiamo proponendo da tempo la ricostruzione di un doppio plesso che accoglie ogni giorno qualcosa come 1.500 alunni. Strutture baricentriche anche per i Comuni limitrofi, veri punti di riferimento da decenni per l'intero comprensorio. Tutti elementi dei quali chi decide non sembra tenere alcun conto, mostrando ancora una volta attenzione soprattutto per il versante costiero della regione. E certo non consola, tutt'altro, essere inseriti nella lista dei progetti «Ammissibili», se poi non segue il necessario finanziamento». Un diniego che, nel caso dell'ente sangiorgese, vale ben 12 milioni di euro. Dal Fortore arriva la voce del sindaco di San Marco dei Cavoti Angelo Marino: «Purtroppo dobbiamo prendere atto ancora una volta che non rientriamo nei finanziamenti assegnati. E ciò nonostante abbiamo già provveduto una prima volta a rimodulare il progetto in funzione dei rilievi tecnico-formali avanzati dalla struttura regionale di valutazione. Nel plesso sottoposto ad adeguamento abbiamo urgente bisogno di interventi per rimediare ad errori progettuali commessi in passato. Dal tetto provengono copiose infiltrazioni, problemi che si riversano sui 107 alunni e sulla intera popolazione scolastica. Basta tergiversare, servono fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Mic 2 milioni e mezzo per ripulire l'Arco di Traiano

IBENI CULTURALI

Restauro dell'Arco di Traiano, partenza vicina. Scatteranno in primavera gli interventi di ripulitura e bonifica delle superfici esterne del monumento romano, finanziati dal ministero della Cultura con 2,5 milioni del Pnrr nell'ambito della candidatura Unesco della via Appia, coronata da successo.

ITEMPI

Il team di tecnici guidato dall'architetto Antonio Zavarella, composto dalla geologa Catia Di Nisio e dagli architetti Michele Iorio, Rosa Cristiano, Maddalena Verillo, Francesco Nocera, Francesco Ricciardi, hanno consegnato nelle scorse ore la progettazione esecutiva dell'intervento che ora è al vaglio del Segretariato per la Campania per la validazione. Già nei mesi scorsi sono state eseguite le indagini scientifiche preliminari sulla condizione geomorfologica del sito e sulle superfici lapidee dell'Arco. L'iter burocratico è dunque alle battute finali, come conferma la responsabile del procedimento del Mic Lorena Jannelli: «E' in atto l'interlocuzione conclusiva con il raggruppa-



mento professionale. La progettazione di livello esecutivo è in fase di verifica da parte dei nostri uffici. Contiamo di portare a termine nelle prossime settimane gli ultimi controlli, e di far partire gli interventi di recupero del bene in primavera. L'intervento dovrà concludersi entro il 30 marzo 2026, come da scadenza Pnrr ad oggi inderogabile».

GLI INTERVENTI

I lavori saranno eseguiti da una

ditta sannita, il Consorzio Ganos di San Leucio del Sannio, che opererà sotto la guida dello staff progettuale e la supervisione costante della Soprintendenza. Il capo progettista Antonio Zavarella illustra le condizioni attuali del monumento e le misure migliorative in programma: «Lo stato di conservazione dell'Arco si presenta diversificato. In alcune aree il marmo risulta dilavato e depresso. In altre vi sono depositi di inquinanti, con intensi proces-

si di solfatazione e formazione delle cosiddette «croste nere», effetti tipici dei gas di scarico e delle particelle di degradazione degli pneumatici da traffico veicolare. Si tratta di agenti molto aggressivi che con il tempo provocano la solfatazione delle superfici trasformando il marmo in gesso. Il restauro programmato andrà ad agire su questi ultimi e sulle formazioni naturali come licheni e microrganismi, senza intervenire invece sulla patina del tempo che non deve essere modificata per non falsificare artificialmente la fisiologica evoluzione estetica. Sul piano tecnico, in linea con quanto avvenuto già nei precedenti restauri, si procederà con una fase di pre-consolidamento utilizzando silicato di etile e prodotti inorganici come latte di calce e grasselli sulle parti più precarie. Si passerà poi alla pulitura con atomizzazione di acqua alternata a impacchi con miscela solventi, e solo in minima parte avvalendosi di lievi trattamenti meccanici con spazzolino

e bisturi. Infine sarà operata la stuccatura, con calce e polvere di marmo e travertino, di tutte le aperture, fratture e micro fessure».

I PRECEDENTI

Restauro che arriverà a 200 anni esatti dal primo intervento conservativo sul monumento. Nel 1825 fu il noto architetto Giuseppe Valadier a guidare i lavori di ripulitura e ripristino delle superfici che hanno inaugurato la lunga serie di cure riservate all'Arco. Ma è soltanto nel corso del ventesimo secolo, con la accresciuta sensibilità verso i danni provocati dall'antropizzazione, che l'azione di tutela si è intensificata. I precedenti più significativi si sono avuti nel 1975, con il primo consolidamento statico curato dalla allora Soprintendenza di Salerno - Avellino - Benevento, mentre il successivo intervento conservativo si è avuto a cavallo tra il 1987 e il 2000 in tandem tra l'Istituto centrale per il restauro e la Soprintendenza. Le ultime attenzioni all'Arco sono state riservate nel 2015, quando si agì sull'attico al fine di interdire le pesanti infiltrazioni atmosferiche.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GLI AUMENTI A pesare le tensioni politiche internazionali e le difficoltà legate ai cambiamenti climatici

Famiglie, stangata anche in Campania

L'Osservatorio di Federconsumatori calcola aggravii annui pari a 912 euro

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Primi mesi con una nuova stangata in arrivo per le famiglie nei primi mesi del 2025. Le tensioni politiche internazionali, gli aumenti dei costi energetici e le difficoltà legate ai cambiamenti climatici continueranno ad influenzare la spesa dei cittadini della Campania che toccheranno vari comparti. È di pochi giorni fa, infatti, la notizia dell'aumento di oltre il 18,2 per cento delle tariffe dell'energia elettrica per il primo trimestre 2025 per i clienti vulnerabili (che fa temere anche per l'andamento delle tariffe sul mercato libero). Inoltre, a far crescere la preoccupazione sul fronte del gas (i cui costi si mantengono ancora su livelli notevolmente più elevati rispetto a prima della guerra), è proprio la scadenza degli accordi russo-ucraini per il trasporto del gas.

Alla luce di questa situazione, che rischia di trascinare verso la crescita diverse voci di spesa, l'Osservatorio di Federconsumatori calcola che, nel nuovo anno, si prospetta un aggravio di oltre 912,20 euro annui a famiglia. La stangata in arrivo con il nuovo anno si abatterà su una situazione già compromessa dai continui rincari registrati negli ultimi anni, che hanno determinato modifiche nelle abitudini di consumo e rinunce. A rilevarlo, Federconsumatori che si sarebbe aspettata una manovra più in-



● **Giovanni Berritto**

«I maggiori costi potrebbero causare un effetto trascinamento sul carrello della spesa»

cisiva, soprattutto dal punto di vista del sostegno alle famiglie e alla lotta alle crescenti disuguaglianze.

Misure che il Governo, come sottolinea **Giovanni Berritto** di Federconsumatori Campania, avrebbe potuto finanziare attraverso l'intervento sulla tassazione degli extraprofitti e sul contrasto all'evasione fiscale per finanziare la sanità pubblica. «Siamo preoccupati perché i maggiori costi potrebbero subire l'effetto trascinamento verso



● **Giovanni Sgambati**

«A gennaio niente soldi in più sulla busta paga, non basta la conferma del cuneo fiscale»

altri prodotti, fino a pesare sul carrello della spesa che cresce del +2,5 per cento rispetto al +1 di settembre con rincari sostenuti sul nucleo familiare composto soprattutto da una sola persona e da fasce deboli».

Quanto inciderà in inciderà in Campania il 2025 in una situazione già compromessa dalla crisi? «A gennaio soldi in più in busta paga non ce ne saranno: la conferma del cuneo fiscale non farà altro che consolidare quello che già c'è. Solo questo in-



● **Raffaele Amore**

«La filiera agricola deve essere centrale nei programmi dell'attuale Governo»

tervento, seppur importante, non aiuta a recuperare la perdita di potere d'acquisto dei salari», osserva **Giovanni Sgambati**, segretario generale Uil Campania. «È qui che abbiamo due indicatori forti: un forte aumento della povertà che è conseguente dopo il decreto Inclusione che già incide sulla spesa sanitaria, soprattutto da chi è a cassa integrazione guadagni e chi lotta in aziende in crisi e stanno affrontando vertenze complicate per la cui soluzione continueremo con

ulteriori scioperi. Si vuole evitare la piazza? Si dia una risposta ai lavoratori con i contratti scaduti e a chi lavora in maniera precaria, come ha sottolineato il Capo dello Stato la vigilia di Natale».

Intanto Cia Agricoltori Campania lancia a cavallo del nuovo anno un forte messaggio: Lo fa attraverso il presidente dell'organismo campano, **Raffaele Amore**: «Sia messa la filiera agricola centrale nei programmi del Governo attraverso un percorso di aggiustamento delle finanze pubbliche. A livello europeo e nazionale si è aperta una fase in cui le regole di bilancio segnano un cambio di paradigma, con l'esigenza non più rinviabile degli Stati di intraprendere decise politiche di riduzione dei deficit. Ma proprio perché ci attende un lungo percorso di aggiustamento con meno soldi, come dimostra la manovra di Bilancio, Cia chiede alle istituzioni un utilizzo più mirato, efficace ed efficiente dei fondi, immaginando anche una razionalizzazione dell'attuale platea di beneficiari della Pac per favorire una più equa e giusta redistribuzione delle risorse a disposizione. Altrimenti in Campania si andrà verso l'abbandono delle aree interne, la perdita del presidio sul territorio, la scomparsa di biodiversità e paesaggio, la fine del Made in Italy agroalimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARZIO: «FACCIAMO SALTII MORTALI». WURZBURGER: «ESPRESSO PUNTO DI RIFERIMENTO, CI ADEGUAMO VOLTA PER VOLTA». ESPOSITO: «POMODORO, DATI FRAMMENTATI»

L'allarme del settore commerciale: rischio stabilità per gli operatori

NAPOLI. Carrello della spesa sempre meno leggero, è così che rincarano i alimentari anomali. Colpa del nuovo costo dell'energia, sostengono i produttori. «È in atto una confusione che rischia di alimentare una nuova speculazione da parte dei consumatori», sostengono i produttori. Ma allora da dove vengono gli aumenti? **Giuseppe Marzio**, imprenditore dolciario della pasticceria Franco, sostiene che vengono dal caro prezzo dell'energia, dall'inflazione e dall'aumento dei costi delle materie prime, «ultimo collo di una bottiglia di una situazione di rincari per i prodotti da forno e da banco che va avanti da mesi senza soluzioni che ha costretto molte imprese a limitare il funzionamento di alcuni impianti, le aziende sane fanno salti mortali per non interrompere le linee produttive. Quelle indebitate continuano ad esporsi, tanto per loro non cambia vita». È quasi tutto il settore commerciale che lancia l'allarme. Una situazione che in pochi mesi potrebbe mettere a repentaglio la stabilità di molti operatori determinando una maggiore riduzione dei consumi. Anche pasta e caffè per la moka rischiano di registrare ulteriori rincari e alleggerire il carrello della spesa. Se



● **Giuseppe Marzio**

la pasta è cresciuta di circa il 37 per cento in tre anni, oggi normalizzato a 1,90 euro, l'espresso e il cappuccino fuori casa sono aumentati rispettivamente in un anno del 12 e 5 per cento. «Subiamo le difficoltà dovute agli approvvigionamenti per la scarsa reperibilità della materia prima dovuta principalmente alla speculazione da parte dei fondi d'investimento, una situazione che ci porta a stipulare contratti ravvicinati con i nostri fornitori per non gravare il prodotto finale», dice **Walter Wurzbürger**, titolare nonché direttore commerciale di Caffè Kremoso: «L'espresso napoletano è un punto di riferimento per Napoli, ci



● **Walter Wurzbürger**

adeguiamo volta per volta, così come da tradizione dal 1892».

Per il San Marzano invece è trend positivo e prezzi stabili. Buona la resa, costi invariati per i consumatori, alta la qualità. Nonostante il cambiamento climatico che ha generato nuovi costi alla produzione, e la quasi stabilità del prezzo della banda stagnata si prospetta un buon andamento per il pomodoro da industria anche a causa di un leggero calo delle spese contrattuali che eviterà ai consumatori maggiori costi al carrello della spesa. «Siccome i pomodori hanno raggiunto la maturazione contestualmente in diversi areali di produzione e sono au-



● **Claudio Esposito**

mentate le superfici coltivate, la materia prima ad agosto è stata pagata sotto i prezzi di contratto», afferma **Claudio Esposito**, direttore commerciale di Nolanò, cooperativa agricola di Acerra e di trasformazione del Pomodoro San Marzano. «L'industria di trasformazione non può spostare il prezzo di contratto ma applica percentuali di scarto anomale per tagliare di fatto i prezzi. Purtroppo il pomodoro è un prodotto su cui i dati sono frammentati e la situazione è poco chiara anche per i vertici dell'Anicav, l'Associazione dei vertici dei conservieri e dei prodotti vegetali» aggiunge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Caramelle ai bambini nella tradizionale Epifania dei Vigili del Fuoco

Il volo della Befana chiude le “feste” «Vacanze con 380mila turisti in città»

L'assessore Armato: «Giubileo e Napoli 2500, il 2025 andrà ancora meglio»

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. Le festività natalizie a Napoli si sono concluse con il tradizionale “volo” della Befana da Palazzo reale a piazza Plebiscito. La manifestazione, come ogni anno, è stata realizzata dal Comando provinciale dei vigili del fuoco di Napoli con il sostegno dell'amministrazione comunale. Tantissime le famiglie che si sono riversate nella piazza per attendere il lancio di caramelle da parte della Befana. Ad assistere al volo anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che, insieme ai vigili, ha poi regalato caramelle ai bambini e non si è sottratto alle tante richieste di foto o selfie. Ma la manifestazione chiude solo una lunga serie di eventi e di spettacoli che hanno accompagnato tutto il periodo delle feste per le quali l'amministrazione ha messo in campo - come ha sottolineato l'assessore al Turismo, Teresa Armato - «una programmazione molto eterogenea, fatta per soddisfare tutti i gusti con musica, spettacoli, luminarie e soprattutto diffusa su tutto il territorio cittadino». Alla festa in piazza Plebiscito anche il prefetto, Michele di Bari, che ha espresso l'augurio che il nuovo anno «possa liberare energie come sta accadendo oggi in occasione della festa della Befana con i vigili del fuoco. Questa è la più



bella pagina che Napoli può esprimere perché quando una comunità vive la piazza, credo sia il miglior biglietto da visita per la comunità napoletana e anche per i tanti turisti». Al Plebiscito a festeggiare anche l'esponente del M5s ed ex presidente della Camera, Roberto Fico.

I DATI SUL TURISMO «Sono state vacanze da tutto esaurito. Rispetto ai dati che tracciamo con l'Osservatorio, in ma-

niera tecnica e scientifica, credo che confermeremo la previsione delle 380mila presenze», ha spiegato ancora Armato, tracciando un bilancio di questo lungo periodo di feste in città. «L'amministrazione ha come sempre fatto il massimo per offrire i servizi pubblici, dalla mobilità alla pulizia, - ha detto - mettendo in campo un grandissimo sforzo e ora ci attende questo nuovo anno in cui celebreremo i 2500 anni dalla fondazio-



ne di Napoli e avremo anche i turisti e pellegrini che giungeranno in occasione del Giubileo e dunque ci aspetta un anno ancora più intenso, di lavoro e impegno». Rispetto alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da rappresentanti degli albergatori che hanno lamentato un calo delle presenze, Armato ha detto: «Rispetto ai dati dell'occupazione delle camere aspettiamo che ci arrivino le cifre ufficiali dagli albergatori e dai titolari

dell'extra alberghiero, ma voglio sottolineare che noi qualsiasi scelta l'abbiamo sempre fatta insieme, confrontandoci con il mondo del privato e anche quest'anno decideremo insieme a tutti coloro che rappresentano il variegato mondo del Turismo come impiegare i proventi che deriveranno dal lieve aumento della tassa di soggiorno come stabilito dal Governo per il Giubileo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 50mila persone per la **tre giorni di piazza Mercato**

Nella notte dell'Epifania il concerto di Ste, Rosario Miraggio, Francesco Da Vinci e Rosa Chiodo

NAPOLI. Oltre 50mila presenze in piazza Mercato nella tre giorni di festa per l'Epifania. La grande chiusura nella notte tra domenica e lunedì con il concerto in cui si sono esibiti Ste, Rosario Miraggio, Francesco Da Vinci e Rosa Chiodo. Ma l'iniziativa è partita già da venerdì scorso. Per tre giorni 54 casette in legno con giocattoli, dolciumi, addobbi luminosi e i sapori della tradizione dalle caldarroste alla pizza fritta hanno riempito la piazza. Aia di festa con l'esibizione della banda musicale e majorettes e i gonfiabili e animazione per i più piccini. È festa dentro e fuori le due piazze. Il 3 e il 4 gennaio, la monumentale Chiesa di Sant'Eligio ha ospitato i concerti di due corali

cittadine. L'Epifania a Piazza Mercato è stata ideata e organizzata dall'associazione Musicant con la Municipalità 2, il Forum territoriale Mercato Orefici, i Centri Commerciali Naturali “Antiche Botteghe Tessili” e “Borgo Orefici”, la Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, l'associazione Asso.gio.ca. e altre realtà locali connesse al tessuto produttivo. «Nella notte della Befana sera piazza Mercato ha vissuto la vera festa. I residenti, i commercianti, le associazioni, i cittadini tutti insieme per rivivere l'antica tradizione, grazie alla massiccia presenza delle Forze dell'Ordine che hanno garantito ordine e legalità», dice Gianfranco Wurzbürger presidente di Assogioca e vice



presidente del Forum Mercato Orefici. «Il nostro ringraziamento - prosegue Wurzbürger - va in particolare al prefetto

Michele di Bari che ha sostenuto la nostra manifestazione, arginando il fenomeno delle scorribande di motorini nella piazza

consentendo una festa senza precedenti con 54 espositori, l'angolo baby parking, promosso dai volontari Assogioca e con la presenza di 150 volontari del servizio civile. In piazza il Comune ha messo in campo oltre 50 agenti di polizia municipale. «Il Forum territoriale Mercato Orefici, con l'assessorato alle attività produttive, la II Municipalità, le associazioni Antiche Botteghe Tessili, il consorzio Borgo Orefici, la Fondazione di Comunità del Centro Storico, il Comitato Commercianti Mercato Lavinaio - conclude Wurzbürger - da stanotte sono già al lavoro per una Fiera territoriale permanente: da piazza Mercato si riparte»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il post



CON LA FIGLIA

«Una Befana alternativa in compagnia di Ginevra. Buona Epifania a tutti!». È il messaggio di auguri postato ieri da Giorgia Meloni: la premier gioca con la figlia ai gonfiabili

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, però ha tagliato corto: «Il tweet di Musk? Fa fede il comunicato di Palazzo Chigi». Ma il leader di Azione, Carlo Calenda, resta preoccupato: «Trovo estremamente pericoloso siglare contratti con Starlink mettendo pezzi della nostra sicurezza in mano a un pazzo sempre più fuori controllo, che si intromette puntualmente e violentemente nelle questioni europee». Dalla maggioranza replicano Giovanni Donzelli, responsabile del programma di FdI, e Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: «Il governo ha già chiarito — dice Donzelli —. Che Musk sia pronto a fornire servizi e a guadagnarci non mi sembra una notizia, tutti sanno che fa l'imprenditore». E Lupi: «È davvero triste lo spettacolo di un'opposizione che s'inventa un fantomatico accordo».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Parigi

Il 7 dicembre scorso la premier Giorgia Meloni, a Parigi per la riapertura di Notre-Dame, ritrova Elon Musk e incontra anche il presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump alla cena di gala organizzata all'Eliseo

Il retroscena

di Monica Guerzoni

ROMA Le foto della premier sorridente al *Balloon Museum* dell'Eur, dove ha festeggiato l'Epifania con la figlia Ginevra, raccontano solo le luci del dopo-Trump. Perché il viaggio a sorpresa in Florida per cenare con il presidente eletto degli Stati Uniti, che i meloniani rivendicano come «un blitz spettacolare», ha scatenato le opposizioni in Italia e agitato (parecchio) anche i due vice-premier. E se Salvini ha nascosto i cattivi umori per essere stato preceduto alla corte di The Donald e si è persino complimentato sui social, per ricucire con Tajani c'è stato bisogno di una telefonata chiarificatrice.

Due giorni fa, mentre l'aereo di Stato volava verso Palm Beach, dalla Farnesina uscivano spifferi glaciali. Chi raccontava di un leader di Forza Italia «furioso perché non è stato nemmeno informato» e chi assicurava che il ministro era deluso perché avrebbe voluto salire a bordo. Finché ieri Meloni e il responsabile degli Esteri hanno discusso e hanno aggiustato la narrazione e adesso fonti di governo assicurano che «Tajani ovviamente sapeva del viaggio» e che l'avrebbe persino incoraggiato a partire. Ma solo dopo aver consigliato alla premier di «costruire un negoziato che porti alla liberazione di Sala senza danneggiare il ruolo politico dell'Italia nel Mediterraneo e in Medio Oriente».

Tornata a Roma, Meloni deve fare i conti con la fibrillazione dei suoi vice, costretti ad assistere allo spettacolo di una premier che balla sempre più da sola, prova ne sia anche l'addio di Elisabetta Belloni. Salvini, che ha da tempo in tasca il biglietto per presenziare

La partita solitaria della premier: il mio un successo, vogliono offuscarlo

La risposta alla sinistra. L'insofferenza dei suoi vice

5
gli anni

previsti dall'accordo annunciato da Musk e smentito dal governo Meloni, sulla fornitura all'Italia di servizi di telecomunicazione sicuri

7
mila

i satelliti che Musk ha portato in orbita intorno alla Terra per offrire Internet dallo spazio ai privati e ai governi, anche per scopi militari



In Florida Donald Trump e Giorgia Meloni sabato a Mar-a-Lago

ve con gli Usa e con l'Iran. «Tenere il profilo basso, lavorare seriamente e parlare il meno possibile», è la linea di Palazzo Chigi, dove si ricorda che «questo approccio ha funzionato con Alessia Piperno, Chico Forti e Patrick Zaki».

E poiché la situazione è delicatissima anche dal punto di vista diplomatico, con Trump che non è ancora entrato alla Casa Bianca e Biden che non ne è ancora uscito ed è atteso giovedì mattina a Palazzo Chigi, Meloni ha chiesto ai suoi di chiarire che «gli apparati dello Stato italiano stanno parlando con l'attuale amministrazione Usa, non con quella futura». Come a dire che non c'è nessuno sgarbo nei confronti di Biden e che il caso Sala non era il «motore principa-

Gli alleati

Salvini si è visto scavalcato in corsa E Tajani teme ricadute sulla politica estera

le» della missione a Mar-a-Lago. Ecco dunque la versione meloniana: se è partita spiazando tutti, è perché alla scuola di Silvio Berlusconi ha imparato che la politica estera è fatta di rapporti umani e voleva dare all'esterno il messaggio plastico della sua «amicizia» con Trump.

Quanto a Starlink, per Meloni la polemica delle opposizioni è «semplicemente surreale». Ed è «ridicolo» pensare che lei ne abbia parlato col presidente eletto. Renzi sospetta che il governo abbia firmato con Elon Musk un appalto senza gara da 1,5 miliardi, Conte accusa Meloni di mettere la sicurezza dell'Italia nelle mani di Trump, Schlein chiede alla premier di riferire in Parlamento. E lei si infuria. «Su cosa dovrei riferire, se l'accordo ancora non c'è? — si è sfogata con un ministro —. La sinistra ha tirato fuori Starlink per offuscare il successo della mia missione negli Usa».

Il che però non vuol dire che il dossier non sia sul tavolo della premier. Sono mesi che a Palazzo Chigi si esaminano costi e benefici del sistema di comunicazione criptata di Musk, ritenuto «oggettivamente interessante» per la sicurezza di ministeri, ambasciate e apparati militari. Ma Starlink è un'azienda privata e Meloni e i suoi hanno capito che, per non cacciarsi nei guai, bisogna procedere con cautela. «È un percorso complesso, non esiste che Palazzo Chigi firmi un accordo con Musk — sospira un meloniano di alto rango —. Bisogna passare per gli organi competenti. Diciamo che siamo all'anno uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Il sistema per le comunicazioni (da 1,5 miliardi)

In Italia

● Elon Musk replica spesso, ripostandone i contenuti, ad Andrea Stroppa, 31 anni, informatico considerato suo referente in Italia. Stroppa nel 2022 era stato scelto come ricercatore indipendente per il team di sicurezza dell'ex Twitter, dopo che Musk aveva comprato l'azienda

I termini del possibile accordo tra il governo italiano e Space X di Elon Musk per la «fornitura di servizi di telecomunicazioni sicure per le istituzioni» per ora non sono noti. La discussione starebbe andando avanti dalla metà del 2023 e l'unico atto formale è da un lato la conferma di Palazzo Chigi delle indiscrezioni pubblicate da *Bloomberg* domenica, dall'altro la smentita che sia stata già firmata un'intesa. Se il tema non è stato tra gli argomenti di conversazione tra Meloni e Trump (come ribadito da Palazzo Chigi), è indubitabile che la visita della premier a Mar-a-Lago abbia riscaldato le trattative, con Musk, definito «regista occulto» dell'incontro. Per *Bloomberg* l'intesa avrebbe durato quinquennale e non riguarda in alcun modo la parte commerciale del servizio Starlink di SpaceX, connettività domestica tramite satelliti già attiva in Italia da qualche settimana. Il progetto da 1,5 miliardi di euro, definito «il più grande di questo tipo in Europa» e che sarebbe già stato approvato dai servizi segreti e dal ministero della Difesa, riguarda la for-

natura di un pacchetto completo di connessione crittografata di alto livello per i servizi di comunicazione usati da governo, esercito e forze dell'ordine. Il piano comprende poi una copertura di comunicazione sicura per tutta l'area del Mediterraneo e l'introduzione del servizio *direct-to-cell* per i casi di gravi emergenze (attacchi terroristici o disastri naturali), quando potrebbe esserci una compromissione delle infrastrutture tradizionali. Questo servizio di Starlink è in «fase beta», di sperimentazione, col provider americano T-Mobile, e garantirebbe una connessione diretta satellite-smartphone, usando telefoni di ultima generazione ma non con caratteri-

Il vademecum

Si tratta di un pacchetto completo di connessione crittografata per i servizi usati da governo, esercito e forze dell'ordine

stiche speciali, così da garantire sempre una connettività costante e senza interferenze. Le fonti anonime citate da *Bloomberg* confermano come il governo italiano starebbe valutando altre alternative a SpaceX, come la possibilità di appoggiarsi al servizio analogo di IRIS², la rete da 290 satelliti che sta nascendo all'interno dell'Ue, o l'ipotesi di creare una propria costellazione satellitare. Ma, si legge, in entrambi i casi il costo dei progetti supererebbe i 10 miliardi di euro. Il commento di Elon Musk su X non si è fatto attendere: «Pronti a fornire all'Italia la connettività più sicura e avanzata!», ha scritto in risposta a un post di Andrea Stroppa, l'italiano considerato suo referente nel nostro Paese che su X ha pure postato un «vademecum» polemicamente dedicato ai «giornalisti non faziosi»: una domanda/risposta che dovrebbe chiarire i dubbi sull'uso di un sistema privato e straniero per la sicurezza e i dati del governo italiano.

Federico Cella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il caso diplomatico

Teheran cambia versione su Sala: «L'arresto non è legato ad Abedini»

Il portavoce del titolare degli Esteri contraddice il vice ministro e definisce infondate le accuse

Il nome di Cecilia Sala non compare in nessuna delle prime pagine dei giornali iraniani. Non ne parlano nemmeno le tv di Stato. Per trovare qualche aggiornamento sulla giornalista de *Il Foglio* e di *Chora Media* detenuta da 20 giorni in regime di isolamento nel carcere di Evin, a Teheran, bisogna andare sulle testate iraniane con sede all'estero, come *Iran International* o *Bbc Farsi*.

È lì che è apparsa per prima la notizia battuta dall'agenzia *Tasnim* in cui viene riportata una risposta del portavoce del ministro degli Esteri, Esmail

Baghaei, sul caso Sala. Nella consueta conferenza settimanale, un giornalista chiede: quali sono le connessioni tra l'arresto di Cecilia Sala in Iran e quello del cittadino iraniano Mohammad Abedini, in Italia? Sfondato blu con in rilievo il mondo, bandiere della Repubblica islamica a destra e a sinistra, Baghaei risponde, serio: «Queste due questioni non hanno alcuna connessione tra loro. Il ministero della Cultura e dell'Orientamento islamico ha rilasciato un chiaro comunicato sulle ragioni dell'arresto: ha annunciato che la donna ha violato le leg-

gi della Repubblica islamica. La comunicazione degli ultimi sviluppi riguardo il caso della giornalista spetta al portavoce della magistratura».

Poi, a proposito della detenzione di Mohammed Abedini, Baghaei dice: «Consideriamo questa una forma di presa di ostaggio nei confronti dei cittadini iraniani. L'accusa è infondata. La nostra richiesta è che le relazioni con l'Iran non vengano influenzate dalle volontà di terzi. Abbiamo seguito la questione fin dall'inizio e ci opponiamo al fatto che cittadini iraniani vengano perseguiti ed estra-

dati da alcuni Paesi su richiesta degli americani».

Quindi, nonostante giorno dopo giorno la connessione tra la carcerazione di Abedini e quella di Sala sia sembrata sempre più chiara, il portavoce Baghaei la esclude categoricamente dicendo che sul caso della giornalista ci sono delle indagini in corso. Ricordiamo che il legame tra i due fermi è stato anche discusso durante i colloqui di una settimana fa tra l'ambasciatrice italiana a Teheran, Paola Amadei, e il viceministro degli Esteri iraniano, Vahid Jalalzadeh. Un incontro in cui Ja-

lalzadeh avrebbe lasciato intendere quanto il destino dei due fosse intrecciato, confermano al *Corriere* anche fonti iraniane.

Sempre durante la conferenza stampa, Baghaei fa sapere che l'ambasciata italiana avrebbe «fornito un po' di conforto alla giornalista». Non sappiamo che cosa intenda con questa frase. Se sia vera, se voglia dire che finalmente Cecilia Sala ha ricevuto beni di prima necessità, o anche solo un cuscino e un materasso su cui dormire.

Greta Privitera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

dal nostro corrispondente a Parigi **Stefano Montefiori**

«Vorrei rassicurare i famigliari della vostra giornalista: la prigione è dura ma un ostaggio vale solo se è in buone condizioni, quindi non verrà torturata o maltrattata. Accanto a questo, un comitato di sostegno è fondamentale: per ottenere condizioni di detenzione migliori e per farle sapere che il mondo esterno non la dimentica», dice il sociologo Roland Marchal.

Nel giugno 2019, quando aveva 63 anni, Marchal è atterrato a Teheran per fare visita alla collega di Sciences Po, Fariba Adelkhah, e concedersi qualche giorno di turismo in un Paese lontano dai suoi interessi accademici (è esperto di Africa sub-sahariana, non di Iran). È stato arrestato all'aeroporto, condotto nella prigione di Evin, la stessa di Cecilia Sala, e tenuto per settimane in isolamento, come lei. Ha riacquisito la libertà solo nove mesi dopo, il 20 marzo 2020, quando la Francia ha accettato uno scambio di prigionieri liberando l'ingegnere iraniano Jalal Rouhollahnejad reclamato dagli Stati Uniti.

Anche il suo arresto all'inizio è stato tenuto segreto dal governo.

«Sì, c'è questa idea che tenendo un profilo basso si possa arrivare a un accordo e senza perdere la faccia, che è una dimensione importante in questo genere di negoziati, per una parte e per l'altra».

Però il silenzio non ha funzionato.

«Le autorità francesi speravano che il mio arresto fosse un errore che potesse essere riparato in poco tempo. Non era così, uno dei miei carcerieri ha poi ammesso che io ero stato preso in ostaggio per ottenere la liberazione dell'ingegnere iraniano arrestato a Parigi. In questi casi, la riservatezza ha senso solo se ha successo subito».

Altrimenti è controproducente?

«Sì, il silenzio può contri-



Reporter Cecilia Sala, 29 anni, è stata arrestata a Teheran il 19 dicembre e incarcerata a Evin

«Noi monete di scambio Per migliorare le sue condizioni serve un comitato di sostegno»

Roland Marchal, arrestato nel 2019: non fui mai maltrattato

buire ad allungare i tempi, una volta che si instaura il braccio di ferro per settimane o per mesi».

Qual è il suo ricordo di quell'esperienza?

«L'ho vissuta molto male, avevo crisi di angoscia, soffrivo moltissimo l'isolamento e gli spazi ristretti, la cella di pochi metri».

L'hanno picchiata?

«No, mai, è questo è un punto importante. Tutto lascia supporre che il caso della vostra giornalista sia uguale al mio: siamo stati usati come moneta di scambio. E le autorità iraniane tenevano al fatto che le mie condizioni non

peggiorassero. L'unica volta in cui, durante un interrogatorio, uno dei carcerieri si è fatto avanti minacciando di colpirmi, un altro si è immediatamente frapposto per fermarlo e allontanarlo».

La curavano?



Le pressioni I miglioramenti devono essere concreti: una cella più grande con il bagno, i libri e gli occhiali

«Sì, non mi hanno mai fatto mancare le visite mediche e i farmaci di cui avevo bisogno. Il cibo era decente».

Cecilia Sala si è lamentata del fatto che le hanno tolto gli occhiali.

«Temono che i prigionieri usino il vetro delle lenti per atti di autolesionismo. Anche per me leggere è stato un problema centrale, essenziale».

Aveva libri a disposizione?

«All'inizio c'erano solo due libri: il Corano in arabo classico e una raccolta di testi della religione sciita in persiano. Mi sono battuto mesi per avere accesso alla biblioteca della prigione, dove c'è anche qualche testo in inglese».

Riusciva a comunicare con gli altri prigionieri?

«Prima c'è stato l'isolamento. Poi mi hanno messo in un cella con altri detenuti, ma ho dovuto aspettare settimane prima di incontrare qualcuno che potesse parlare inglese. Alla fine è successo perché Evin è comunque una prigione di Teheran, dove vengono detenuti anche prigionieri della classe media istruita».

Che cosa consiglia, in at-

Chi è



● Roland Marchal è un sociologo francese dell'università parigina di Sciences Po

● Nel giugno 2019 fu arrestato a Teheran, dove era andato per raggiungere la collega Fariba Adelkhah, antropologa franco-iraniana, arrestata pure lei e liberata solo nel febbraio 2023

● Alcuni mesi prima, a Nizza, le autorità francesi avevano fermato — su richiesta Usa — l'iraniano Rouhollahnejad. Marchal fu liberato a marzo 2020 quando Parigi decise di rilasciare l'iraniano

Realpolitik

Gli ayatollah e gli interessi di Roma

di **Giampiero Massolo**

Nella vicenda di Cecilia Sala confluiscono l'interesse nazionale italiano, la condizione del regime iraniano, la redistribuzione del potere in Medio Oriente. La nostra priorità è riportare a casa una cittadina italiana. La via è quella del negoziato e dei patti riservati: accordi triangolari con gli iraniani e con gli americani. E quanto a questi ultimi, sapendo che ai decisori politici si accompagna la memoria lunga degli apparati. L'interesse nazionale sta nell'ottenere il risultato senza soluzioni che possano apparire poco chiare, conservando la credibilità. Sono i criteri delle democrazie occidentali. Stati Uniti compresi. La situazione del regime iraniano è un fattore di complicazione. L'Iran ha un assetto policentrico. La parola della Guida suprema Alì Khamenei vale più delle altre. Ma la dialettica tra la cautela degli ayatollah e l'intransigenza dell'establishment dei Guardiani della rivoluzione rende più complessi i processi decisionali. Il momento è poco propizio. Già prima di perdere i suoi proxy, Teheran — in difficoltà economiche — aveva ritentato di negoziare con l'Occidente. Oggi, vulnerabile anche militarmente, tende ad evitare conflitti diretti: dover ricattare un Paese occidentale in cambio di Mohammad Abedini — cui i pasdaran devono tenere molto — era l'ultimo dei desiderata. Sullo sfondo resta il dibattito sul come reagire all'offensiva israeliana: tentare il dialogo con americani ed europei, accelerare sul nucleare o combinare entrambi? Le opzioni sono aperte. E qui va considerato il riallineamento del potere in Medio Oriente: ulteriore complessità. È indubbio che Israele abbia vinto sul campo, pur con costi umanitari altissimi. I nodi sono due: Netanyahu vorrà regolare i conti in armi con l'Iran? Avrà carta bianca dagli americani? Le due questioni sono legate. Israele non ha le capacità contro il nucleare iraniano se non con un supporto diretto degli Usa. Trump è restio a coinvolgersi in avventure, ma incline a premere sull'Iran. Vedremo. L'alternativa sarebbe far implodere il regime con sanzioni e misure asimmetriche: tempi lunghi, risultato non garantito, asse rafforzato con Mosca, Pyongyang e Pechino. Geopolitica e drammatiche vicende dei singoli si intrecciano: aver iniziato a dipanarle a Mar-a-Lago potrà aiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», analisi e immagini sui principali fatti nel mondo

Quel «buco» di due giorni dopo il fermo dell'ingegnere e il mancato allarme sull'Iran

Copasir, le opposizioni contestano: l'intelligence doveva avvisare Sala

ROMA C'è un buco di due giorni nelle informazioni dell'intelligence che sarebbe costato caro a Cecilia Sala. Lo hanno contestato le opposizioni al sottosegretario con delega ai servizi segreti Alfredo Mantovano, chiamato in audizione di fronte al Copasir, il Comitato parlamentare di controllo per i servizi di sicurezza. Il 16 dicembre — subito dopo l'arresto (per conto degli Stati Uniti) a Malpensa con l'accusa di terrorismo di

Mohammad Abedini, l'uomo accusato di rivelare ai Guardiani della Rivoluzione della Repubblica islamica dell'Iran i segreti dei droni Usa — sarebbe dovuto scattare l'allarme. Soprattutto dovevano essere prese contromisure da Farnesina e o07 per scongiurare la prevedibile ritorsione nei confronti del nostro Paese. Invece è rimasta una falla nella rete di tutela dei potenziali obiettivi, tra i quali Cecilia Sala — giornalista che dà

voce a vittime e dissidenti — era forse tra i più prevedibili, cosa che Mantovano non ha potuto negare.

Tra i temi affrontati nel corso della seduta anche i contorni della trattativa per far uscire dalla cella di Evin la giornalista italiana detenuta con l'accusa, a tutt'oggi non circostanziata, di aver violato la legge islamica; il braccio di ferro di Teheran perché sia negata l'estradizione negli Stati Uniti dell'ingegnere ira-

niano; le prospettive di una triangolazione che ha avuto un'accelerata improvvisa con il faccia a faccia tra la premier Giorgia Meloni e il presidente incaricato Usa, Donald Trump.

Temi delicatissimi nelle ore in cui il ministero degli Esteri dell'Iran nega persino che il destino della ventovenne romana sia legato a doppio filo a quello del 38enne con doppio passaporto iraniano e svizzero.

Mentre la diplomazia è al lavoro per ottenere dalle autorità iraniane quantomeno un immediato alleggerimento delle condizioni detentive di Cecilia Sala, del tutto diverse da quelle di cui gode Abedini. E a una settimana dalle dimissioni improvvisate di Elisabetta Belloni da capo del Dis, il Dipartimento di informazioni per la sicurezza.

«Su tutto quello che riguarda il Copasir abbiamo il segreto, lo rispetto e non parlo», ha detto, uscendo dalla riunione il vicepresidente Copasir, Giovanni Donzelli (Fdi). E senza entrare nel merito ha assicurato però che sulla vicenda Sala «siamo fiduciosi, ma c'è anche stata la richiesta di silenzio stampa, motivo in più per non parlarne».

Quanto alla decisione sull'addio anticipato di Belloni, Donzelli ha sottolineato: «Fa parte degli stessi argomenti, quindi su tutto quello che ri-

guarda le vicende del Copasir e legate a questo non parlo, perché siamo vincolati al segreto e lo rispetto». Un interesse, quello rivolto dal Copasir alle dimissioni di Belloni, che mira anche a comprendere se — vista la delicata situazione legata proprio all'arresto della giornalista e all'intrigo internazionale — non fosse possibile rinviare l'uscita a dopo la risoluzione del caso.

Ora si guarda alla prossima scadenza del 15 gennaio, giorno nel quale la Corte d'appello di Milano deciderà sulla richiesta di arresti domiciliari presentata da Abedini che faciliterebbe la richiesta simmetrica di scarcerazione di Sala. In caso venga negata per pericolo di fuga, già segnalato dagli Usa, resta la possibilità di un intervento politico del ministro della giustizia, Carlo Nordio.

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma
Alfredo Mantovano, 66 anni, sottosegretario e autorità delegata per la Sicurezza, ieri al Copasir per il caso Sala. Con lui, da sinistra, il presidente del comitato Lorenzo Guerini (Pd), 58, il componente Marco Pellegrini (M5S), 60, e il vicepresidente Giovanni Donzelli (Fdi), 49



La parola

COPASIR

Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica esercita il controllo sull'operato dei servizi segreti. Istituito nel 2007 in sostituzione del Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti), ha sede a Palazzo San Macuto a Roma. È composto da 10 membri (5 deputati e 5 senatori) e il presidente è eletto tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione (l'attuale è Lorenzo Guerini del Pd)

Il dossier

di **Massimo Gaggi**

Sarà l'anno del caos geopolitico (ma meno cruento per i conflitti)

Eurasia: cresce la spinta alla disgregazione. Iran, pesa il rischio atomica

Quello appena iniziato sarà un anno di caos geopolitico crescente, ma anche meno cruento in termini di conflitti: la guerra in Ucraina, a tre anni dall'invasione russa, è destinata a spegnersi, con gli eserciti di Mosca e Kiev stremati, anche se Putin non mollerà la presa e la tensione resterà alta. Anche in Medio Oriente tensione sempre alle stelle perché l'estrema debolezza dell'Iran che ha perso la sua rete di alleati (Hamas a Gaza, Hezbollah in Libano e la Siria) può spingere il regime di Teheran ferito a gesti estremi (come arrivare a dotarsi dell'atomica), mentre Israele è tentato di infliggere un colpo decisivo al nemico più pericoloso. Ma gli attacchi israeliani a Gaza e in Libano dovrebbero cessare o ridursi di molto, visto che lo Stato ebraico ritiene di avere ormai quasi raggiunto i suoi obiettivi. Alta tensione anche in Estremo Oriente, ma per ora la Cina, alle prese coi suoi gravi problemi interni, non attaccherà Taiwan.

Il rapporto 2025 sui rischi internazionali pubblicato ieri da Eurasia si apre con un quadro relativamente incoraggiante per quanto riguarda

Il profilo



● Ian Bremmer, 56 anni, americano, è docente universitario ed esperto di politica internazionale

● Ha fondato e presiede Eurasia group, società di consulenza e ricerca sul rischio politico. Ha fondato anche Gzero media, società di media digitali

l'intensità dei conflitti, ma poi l'organismo guidato dal politologo Ian Bremmer disegna uno scenario geopolitico ed economico tutt'altro che incoraggiante. Nel 2015 lo stesso Bremmer coniò l'espressione GZero per descrivere un mondo che — finita la spartizione del pianeta tra Occidente filoamericano e impero sovietico, perso potere il G7, mai decollato il G20 — non aveva più nessuno al timone.

Dieci anni dopo, con il multilateralismo che si è rivelato solo una speranza e il G2 delle due superpotenze, Usa e Cina, mai nato crescono le spinte alla disgregazione, anche se i conflitti peggiori tendono a

spegnersi: Stati o organizzazioni canaglia continueranno a prosperare e moltiplicarsi nei vuoti che si sono creati. Il rapporto descrive una situazione che definisce di recessione geopolitica. Le cause dell'assenza di timonieri vanno ricercate in tre fenomeni: l'incapacità dell'Occidente di integrare la Russia nell'ordine mondiale dopo la fine della

Gli Stati Uniti

Per l'organismo guidato da Bremmer l'effetto Trump costerà caro in termini economici

Guerra Fredda, con la conseguente onda di risentimento cavalcata da Putin. Con la Cina, invece, il tentativo di integrazione è stato fatto, con l'ingresso di Pechino nel Wto, ma i risultati sono stati fallimentari: cooperazione economica che non si è mai estesa al terreno politico e si è trasformata in guerra commerciale. Infine la sfiducia dei popoli del mondo industriale avanzato nei confronti dei sistemi di democrazia liberale, abilmente sfruttata da Trump.

Il 2025, segnato proprio della nuova presidenza americana, sarà quello dell'effetto Trump che potrà essere benefico per quanto riguarda lo



Su Corriere.it

Le notizie dall'Italia e dal mondo con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Le strategie

Le conseguenze del cambio negli Usa



Il 2025, segnato dalla nuova presidenza Usa, per Ian Bremmer sarà quello dell'effetto Trump: benefico per quanto riguarda lo sforzo di spegnere conflitti, ma dall'alto costo economico per il mondo intero

L'export della Cina e le vendite in dumping



La Cina, dopo decenni di forte crescita con l'espansione della domanda interna, continua a premere sull'export. Ma, spiega Bremmer, così facendo crea sovraccapacità produttiva. Venderà in dumping, a prezzi stracciati

La debolezza pericolosa del regime di Teheran



L'estrema debolezza dell'Iran, che ha perso la sua rete di alleati (Hamas a Gaza, Hezbollah in Libano e la Siria) può spingere il regime di Teheran a gesti estremi. Uno sarebbe quello di arrivare a dotarsi dell'atomica

sforzo di spegnere conflitti, ma costerà caro al mondo in termini economici. E non si tratta solo dell'«America First» di The Donald: anche la Cina di Xi Jinping non solo rifiuta, come l'America di Trump, di assumere responsabilità globali, ma è anch'essa impegnata nel salvataggio dell'economia domestica, anche a costo di esportare le sue difficoltà: «Il mondo che spera in un 2025 di crescita economica», scrive Bremmer, «avrà un risveglio brusco: le due maggiori economie esporteranno *disruption* nel 2025 per tutti gli altri, creando un corto circuito nella ripresa ora in atto e accelerando i fenomeni di frammentazione geoeconomica».

Gli Usa peseranno sul resto del mondo col dollaro forte che potrebbe costringere le altre banche centrali ad alzare i tassi per difendere le loro valute, ma soprattutto con i dazi di Trump che freneranno il commercio internazionale, scatenando rappresaglie, reazioni a catena. Mentre la Cina, incapace di reagire alla stagnazione dopo decenni di forte crescita espandendo la domanda interna, continua a premere, come sempre, sull'export: ma così facendo sta creando sovraccapacità produttiva nell'auto, nell'elettronica, nei pannelli solari e altro. Venderà in dumping, a prezzi stracciati: devastante per concorrenza e mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Stati Uniti

Harris certifica la vittoria di Trump Biden: non dimenticate il 6 gennaio

Il Congresso sancisce i risultati elettorali. Il presidente scrive al Washington Post sull'assalto del 2021

La nomina del Papa

Un prelato «anti tycoon» arcivescovo a Washington

Dopo la nomina storica del cardinal Wilton Daniel Gregory, primo prelato afroamericano degli Stati Uniti e che ora lascia per limiti di età, arriva all'arcidiocesi di Washington — centro tradizionalmente nevralgico per il dialogo interreligioso e politico — un altro aspro critico della prima amministrazione di Donald Trump: il cardinale Robert Walter McElroy. La nomina da parte di papa Francesco è a poche settimane dall'annuncio del presidente eletto degli



Prescelto
Robert McElroy, 70 anni, sarà arcivescovo a Washington

Stati Uniti di volere come ambasciatore presso la Santa Sede, «l'antipapa» Brian Burch, considerato vicino all'area dello scomunicato ex nunzio Carlo Maria Viganò.

Il cambio di guida a Washington avviene in un momento cruciale, in cui le questioni di inclusività e dialogo interculturale sembrano più pressanti che mai. Il cardinale McElroy, 70 anni, si è fatto spesso portatore dell'agenda pastorale del Pontefice, mostrando una particolare sensibilità verso l'integrazione dei migranti e dei rifugiati, la tutela dell'ambiente e una maggiore accoglienza verso la comunità LGBTQ+.

di Massimo Gaggi

Donald Trump è stato designato ieri ufficialmente nuovo presidente degli Stati Uniti dal Congresso riunito in seduta comune nell'aula della Camera dei Rappresentanti. La cerimonia della conta dei voti del collegio elettorale, che viene fatta Stato per Stato, è stata condotta dalla vicepresidente Kamala Harris, sconfitta dal leader repubblicano il 5 novembre scorso, nel suo ruolo istituzionale di presidente del Senato. È toccato a lei sancire che alle presidenziali

Trump ha ottenuto 312 voti del collegio elettorale contro i suoi 226. Tutto filato liscio, senza contestazioni: molto diverso da quattro anni fa quando i ribelli trumpiani assalirono il Congresso, furiosi col vicepresidente Mike Pence — qualcuno voleva impiccarlo — che si era rifiutato di bloccare la procedura di conferma di Joe Biden, come chiesto dallo stesso Trump, allora presidente.

Una vicenda che il leader conservatore sta cercando di presentare in una luce molto diversa ispirandosi a un vecchio motto: «La storia la scrivono i vincitori». Non solo as-

solve sé stesso da ogni responsabilità per gli atti eversivi dei quali è accusato e per i quali è sotto processo (anche se ora è tutto congelato dalla sentenza della Corte Suprema sull'irresponsabilità dei presidenti), ma si accinge anche a perdonare i suoi supporter condannati per aver invaso il tempio della democrazia: per Trump non golpismo ma manifestazione di passione politica brutalmente repressa dalla Giustizia del governo Biden.

E allora nel giorno dell'investitura di Trump che è anche il quarto anniversario di quell'assalto, Joe Biden prende carta e penna e scrive una lettera

appassionata, pubblicata dal Washington Post nella pagina degli editoriali, per invitare gli americani a non dimenticare la minaccia del 6 gennaio 2021 all'ordine repubblicano: «La democrazia è stata messa alla prova e ha prevalso. Ricordiamocelo, continuiamo a ricordarlo ogni anno. Soprattutto ricordiamo sempre che la de-

mocrazia non è mai garantita, nemmeno negli Stati Uniti».

Il presidente, che ha più volte denunciato, nel 2024, il rischio per la democrazia rappresentato da una rielezione di Trump, ora non lo cita per nome, ma rivendica con orgoglio l'ordinato trasferimento dei poteri garantito dalla sua amministrazione. The Donald disse: dice che Biden sta rendendo complicata la transizione. In realtà se la prende con le ultime misure economiche e ambientali del governo uscente che lui non condivide giudicandole uno spreco: nulla a che fare con le procedure di nomina.

Il monito

Il leader: «La democrazia non è mai garantita, nemmeno negli Stati Uniti»



L'esame

I funzionari esaminano i voti elettorali durante la sessione congiunta del Congresso per la ratifica delle elezioni presidenziali del 2024



La sessione

Il Congresso in sessione plenaria a Capitol Hill come prevede la procedura legislativa per la ratifica dell'elezione del presidente statunitense



L'ingresso

Il vicepresidente eletto JD Vance entra nella Camera dei rappresentanti, al Campidoglio, dove il Congresso si è riunito per ratificare l'elezione



Quattro anni dopo

di Giuseppe Sarcina

Tarrio, leader dei Proud Boys e gli altri vandali dell'assalto ormai trasformati in Patrioti

Anche lo «sciama» tra i manifestanti presto graziati

I vandali del 6 gennaio 2021 sono diventati i «nuovi Patrioti» del 2025. L'assalto a Capitol Hill, la pagina più nera della storia recente americana, è ora «la prova d'amore» nei confronti di Donald Trump.

A quattro anni di distanza il totale capovolgimento della realtà è ormai compiuto. Il presidente che aveva incoraggiato, se non fomentato, il tentativo

di sovvertire il risultato delle elezioni del 2020, si prepara a rientrare alla Casa Bianca.

Non pagherà alcun prezzo alla giustizia, ma anzi è pronto a concedere il «perdono presidenziale» a molti, se non a tutti i 1.500 manifestanti indagati o già processati: 800 hanno cercato di limitare la punizione, dichiarandosi colpevoli. Uno di questi è Enrique Tarrio, 42 anni, condannato nel set-

tembre del 2023 a scontare 22 anni di prigione, la pena più alta finora comminata dai tribunali. Tarrio era il leader dei «Proud Boys», una formazione di militanti in prima linea nell'attacco al Congresso. Il 6 gennaio, però, non poté partecipare ai tumulti. Nei giorni precedenti era stato fermato e allontanato da Washington. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole di «cospirazione se-

diziosa». Nel corso delle udienze Tarrio aveva detto di «vergognarsi» per ciò che aveva fatto. Anche l'altro capetto, Stewart Rhodes, 59 anni, fondatore degli «Oath Keepers», ha subito una condanna pesante: 18 anni, sempre per «cospirazione sediziosa». Rhodes, che ha fondato la sua organizzazione in Texas nel 2009, all'indomani dell'elezione di Barack Obama, continua a di-

chiararsi «prigioniero politico», «un ebreo detenuto in un campo di concentramento nazista». Ci sono poi le figure più marginali, che però sono diventati i simboli della tentata insurrezione. Come il celeberrimo «sciama» con le corna, Jacob Chansley, 37 anni, nome d'arte, si fa per dire, Jake Angeli. Entrò a petto nudo nella hall del Congresso, seguendo il flusso dei più violenti e impugnando una bandiera Usa. Ha scontato 27 mesi di carcere, prima di essere trasferito in una casa di accoglienza a Phoenix, in Arizona. È rimasto fedele a Donald Trump. Oppure c'è l'uomo ritratto con i piedi sulla scrivania di Nancy Pelosi. Si chiama Richard Barnett, detto «Bigo», 64 anni, vigile del fuoco in pensione del-

l'Arkansas. Il 25 maggio 2023, la Corte federale di Washington gli ha inflitto 4 anni di reclusione, più altri 3 e mezzo di libertà vigilata.

In totale sono 200 i manifestanti già condannati, con pene che vanno da pochi giorni ai 22 anni in cella per Tarrio.

Altri dovranno affrontare il dibattimento in aula nel 2025. Ma con l'elezione di Trump il clima è cambiato completamente. Perfino alcuni magistrati si stanno regolando di conseguenza. È il caso, per esempio, del giudice federale di Washington, Rudolph Contreras, che il 14 novembre scorso ha accolto la richiesta di rinviare la fase finale del processo a carico di William Pope, accusato di aver preso parte ai disordini del 6 gennaio. Pope

Biden denuncia i tentativi di riscrivere la storia di quel giorno: «Vogliono dirci che non abbiamo visto quello che abbiamo visto coi nostri occhi». Chiaro il riferimento alla volontà di Trump di far prevalere una lettura diversa di quei fatti fin dal primo giorno della sua presidenza, l'inaugurazione del prossimo 20 gennaio: ha promesso che comincerà subito a liberare alcuni protagonisti della rivolta ora in carcere. E che questa riscrittura della storia sarà un'operazione ampia lo conferma anche la produzione di documenti, come quello proiettato sabato sera a Mar-a-Lago alla presenza anche di Giorgia Meloni, nei quali protagonisti del tentativo di dare una giustificazione legale ad atti sovversivi come l'avvocato John Eastman, sembrano vittime della repressione del governo al potere.

Il tono di Biden è accorato, ma non si può non notare che

i moniti simili, da lui ripetuti più volte durante la campagna presidenziale, sono stati ignorati da un elettorato che ha fatto una scelta netta a favore di Trump. E, mentre scriviamo, l'articolo di Biden non figura tra i 5 commenti più letti, oggi, sul *Post*. Quello di Biden rimane, comunque, come un messaggio sul quale gli americani potranno dover riflettere anche in futuro, soprattutto se le cose prenderanno una brutta piega sul piano del rispetto delle regole istituzionali.

Un messaggio rivolto soprattutto ai giovani che sembrano meno sensibili a queste problematiche, forse perché danno per scontate le garanzie delle quali hanno fin qui goduto: «Non permettete che la verità vada perduta. Ricordate sempre che è la nostra democrazia che rende tutto possibile: libertà, diritti, sogni. Tocca a ogni generazione difenderla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme
La vicepresidente uscente Harris e lo speaker della Camera Johnson nella seduta di ieri

(Afp)

La transizione

Donald Trump e il suo team starebbero studiando un piano per introdurre i dazi in modo più selettivo. Secondo il *Washington Post* sta prendendo quota l'idea di applicare un prelievo solo su tre settori industriali considerati strategici: militare, medico-farmaceutico, energetico. Non sono filtrate indiscrezioni sull'ammontare della tariffa, ma si presume che potrebbe aggirarsi intorno al 10-20%, cioè la percentuale indicata da Trump nel corso della campagna elettorale per tutte le merci importate negli Stati Uniti. Per la filiera bellica l'elenco comprenderebbe l'acciaio, l'alluminio (già tassati), il ferro, il rame. Per le forniture mediche si pensa a materiali di base come siringhe e fiale, fino alle componenti di apparecchiature più sofisticate. Infine, per la produzione di energia, la lista include le batterie, le terre rare e i pannelli solari.

Trump ha subito bollato come «fake news» il resoconto del quotidiano che fa capo all'imprenditore Jeff Bezos, sostenendo che non ha alcuna intenzione di «fare marcia indietro». Nel caso, però, le notizie del *Washington Post* si rivelassero anche solo in parte accurate, saremmo di fronte a un cambiamento sostanziale.

La nuova amministrazione si propone, in particolare, di imporre dazi del 25% su Messico e Canada e, soprattutto, «tariffe» pari al 60% sull'import cinese. È possibile che la smentita di Trump serva a tenere alta la tensione con questi Paesi, in vista di negoziati per provare a ridurre il deficit con i primi tre partner commerciali, Messico, Canada e Cina, appunto.

Su questa materia, Trump schiera una squadra guidata

Timori per l'inflazione, ipotesi dazi selettivi (ma Donald smentisce) Lite sulle trivellazioni

Si dimette il vicepresidente della Fed Michael Barr

da Howard Lutnick, il futuro segretario al Commercio, un fervente e ideologico sostenitore dei dazi. Ma, evidentemente, nella discussione interna stanno emergendo anche le preoccupazioni del prossimo segretario al Tesoro, il finanziere Scott Bessent. Anche Bessent, naturalmente, è favorevole a una politica economica impostata sui dazi. Altrimenti non sarebbe stato scelto da Trump. Nello stesso tempo, però, segue con attenzione la dinamica dei prezzi e i segnali in arrivo dalla Federal Reserve. Il tasso di inflazione è pari al 2,6-2,7% su base annua: sta rallentando, ma a un ritmo più lento del previsto. Il mercato del lavoro continua ad aumentare il numero degli occupati e il prodotto interno lordo cresce del 2,8%. Tutti elementi che contribuiscono a gonfiare i consumi con una conseguente

spinta per l'inflazione. Ora, l'ammontare dei dazi viene pagato dagli importatori e, quasi sempre, viene scaricato sui consumatori. È la meccanica che, in particolare, ha fatto schizzare i prezzi alimentari, con rincari record per il latte, le uova, il pane, il bacon e così via. Molte famiglie hanno attribuito la responsabilità a Joe Biden e, a cascata, non hanno votato per Kamala Harris.

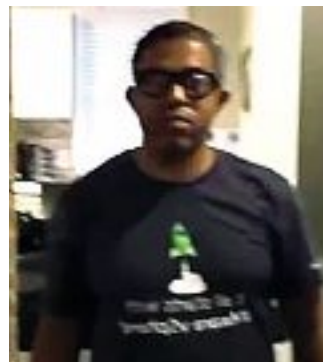
Il team trumpiano vorrebbe evitare di partire con lo stesso errore. Bessent punterebbe a influenzare anche le decisioni della Federal Reserve sul tasso di interesse e quindi sul controllo dell'inflazione. La Banca centrale, guidata da Jerome Powell, aspetta, con un certo nervosismo, l'impatto con il ministro trumpiano. Ieri il vicepresidente Michael Barr si è dimesso dall'incarico di supervisore delle banche, proprio per evitare, ha dichiarato, «contenziosi» con il nuovo governo. Barr, però, ha conservato il posto nel «board dei Governatori», la cabina di comando.

Ci sono tensioni anche con il governo uscente. Ieri Joe Biden, presidente in carica, ha deciso di vietare le trivellazioni offshore di petrolio e di gas, in particolare nel Golfo del Messico e nelle acque dell'Alaska, perché «si rischiano danni irreversibili». Trump lo ha accusato di voler ostacolare la transizione dei poteri con queste iniziative. La sua portavoce, Karoline Leavitt, ha aggiunto sulla piattaforma X: «È una decisione vergognosa, una vendetta nei confronti del popolo americano che ha dato al presidente Trump il mandato di aumentare le trivellazioni e abbassare i prezzi della benzina».

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New Orleans



Le ricognizioni e i video girati con gli occhiali dall'attentatore

Shamsud Jabbar ha visitato New Orleans nell'ottobre e novembre 2024, viaggi non turistici ma di ricognizione. L'ex militare indossava occhiali Meta con cui ha filmato la zona dell'attacco, andando in giro in bicicletta. Segnale evidente di meticolosità nella pianificazione. I video sono stati poi recuperati dall'Fbi dopo la strage e ora diffusi: il terrorista indossava gli occhiali anche la notte del suo raid lungo Bourbon Street ma stranamente non li aveva attivati. Nei momenti precedenti, invece, ha registrato 5 clip dove diceva di essersi ispirato allo Stato Islamico. Gli inquirenti, intanto, esaminano i viaggi fatti dall'attentatore nell'estate 2023. Il primo in Egitto e subito dopo in Canada. L'interesse è legato alla possibilità che abbia incontrato qualche elemento collegato agli ambienti jihadisti. Racconti di amici e parenti hanno confermato la sua progressiva radicalizzazione, con un isolamento dal resto della famiglia. Un sentiero chiaro dove si è avvicinato alle spinte più estreme mentre la sua situazione personale peggiorava a causa delle vertenze sul divorzio, gli alimenti per la moglie e altre spese. Al momento il Califatto non ha rivendicato la strage, una cautela che può avere diverse spiegazioni: ci possono essere delle informazioni (o complici) da proteggere; stanno preparando una versione «ufficiale» da diffondere; devono valutare meglio l'intero episodio prima di pronunciarsi.

Guido Olimpico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Stormy Daniels, è scontro sulla sentenza

I legali di Donald Trump hanno chiesto al giudice di Manhattan Juan Merchan di sospendere la sentenza di condanna contro Trump per la vicenda Stormy Daniels. A seguito della nuova elezione del tycoon, gli avvocati intendono ricorrere contro la decisione del giudice che ha fissato per questo venerdì, 10 giorni prima dell'insediamento di Trump, la lettura della sentenza.



Leader
Da sinistra, Enrique Tarrio, a capo dei Proud Boys condannato a 22 anni. Stewart Rhodes, degli Oath Keepers, condannato a 18



Lo sciamano
Jacob Chanley, 37 anni: entrò a petto nudo nella hall del Congresso. È in una casa di accoglienza dopo 27 mesi in cella

aveva presentato ricorso dicendo che «il presidente Trump aveva ricevuto il mandato dal popolo americano di perdonare coloro che il 6 gennaio avevano esercitato il diritto di espressione, fissato dal Primo emendamento alla Costituzione».

È un esito che appare sconcertante, considerate le immagini che milioni di persone hanno potuto vedere, in diretta

tv, in tutto il mondo. La mattina del 6 gennaio il presidente in carica tenne un ultimo comizio, nel parco davanti alla Casa Bianca: bisognava «combattere» per ristabilire la giustizia, per punire il furto. Ancora oggi, si dovrebbe discutere su alcuni dei passaggi chiave. Perché gli agenti di guardia erano così pochi? Perché la Guardia nazionale arrivò così tardi? I militari si schiera-

rono solo intorno alle 17.30. Trump si decise a intervenire con un blando appello solo dopo diverse ore. Tutte circostanze che hanno portato a una procedura di impeachment da parte del Congresso, ma non alla condanna del presidente, bloccata dai repubblicani.

All'epoca quello dei conservatori sembrò un calcolo non solo moralmente inaccettabile, ma anche politicamente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso contro il terzo mandato (che tormenta anche la Lega)

Il governo pronto ad appellarsi alla Consulta per fermare la legge di De Luca in Campania

ROMA Niente da fare per il terzo mandato. O almeno sembra essere questa la linea che filtra da Palazzo Chigi. Il governo lavora a un ricorso che dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri per bloccare definitivamente la cosiddetta «legge De Luca», votata due mesi dal Consiglio regionale della Campania, che recepisce l'indicazione dell'esecutivo di porre un limite ai due mandati ma cancellando il pregresso, il che consentirebbe all'attuale governatore Vincenzo De Luca di ripresentarsi nel 2025 come se non avesse svolto l'incarico di presidente della Regione.

Il dossier è nelle mani degli uffici legislativi che starebbero limando gli ultimi dettagli. L'obiettivo numero uno è: far in modo che non si crei un precedente. Nessuno osa sbilanciarsi in ambienti di governo perché la questione è delicata ed è sempre preferibile non scoprire le carte. «L'intendimento è quello di ricor-



In Consiglio

LA LEGGE

Vincenzo De Luca (Pd) governa la Campania dal 2015. Nonostante il no dei dem, ha fatto approvare dal Consiglio regionale una legge che recepisce l'indicazione del governo di porre un limite ai due mandati cancellando però il pregresso

rere alla Consulta — afferma una fonte qualificata — ma la certezza si avrà soltanto quando ci sarà il Consiglio dei ministri». Cdm che dovrebbe tenersi entro il 10 gennaio, così la Corte costituzionale avrà il tempo per dare un parere. Un ricorso che ha una serie di controindicazioni all'interno della maggioranza, con la Lega che si dice decisamente contraria. L'ultimo a manifestare disappunto è stato il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga: «Mi pare — ha argomentato in un'intervista al *Messaggero Veneto* — che impedire per legge tale possibilità sia un vulnus democratico importante. Anche perché va considerato che dove non c'è l'elezione diretta e ci sono le liste bloccate, non esiste alcun limite di mandato».

A via Bellerio sono convinti che dietro il no a De Luca si celi l'altolà a Luca Zaia e anche allo stesso Fedriga. Non è un mistero che Fratelli d'Italia sia

intenzionata a indicare profili meloniani sia in Veneto sia in Friuli-Venezia Giulia, il che rientra in una strategia utile a conquistare territori da sempre a trazione leghista. Salvini

non intende polemizzare pubblicamente ma continua a far notare che la Lega può annoverare 500 sindaci molti dei quali proprio in Veneto. Come dire, non si può sottovalutare

Da domani Separazione delle carriere, primo esame alla Camera

A Montecitorio la maggioranza di governo si prepara al primo via libera alla separazione delle carriere, la riforma che prevede percorsi nettamente distinti per i pm e giudici: oggi alle 12 scade il termine per la presentazione degli emendamenti e domani la Camera inizierà la discussione. Al termine ci sarà il primo dei quattro voti che la riforma costituzionale richiede: il centrodestra può contare anche sulla sponda di Italia viva, Azione e +Europa, da sempre favorevoli al testo. Restano contrari Pd, Movimento 5 stelle e Avs, che probabilmente ripresenteranno (con pochissime *chance*) gran parte degli emendamenti proposti in commissione Affari costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il peso specifico del Carroccio nel Nord del Paese.

Dall'altro lato, gli schieramenti politici che fanno capo a Meloni e Tajani non intendono riaprire il dossier terzo mandato che è stato al contempo preso di mira da una serie di consiglieri regionali del centrodestra campano che hanno intrapreso un'altra strada per fermare De Luca: un ricorso al Tar per chiedere l'annullamento del Consiglio regionale in cui si è dato il via libera al terzo mandato dell'attuale presidente della Campania. Nel mezzo di questa guerra di ricorsi tutta interna alla coalizione di governo, De Luca non proferisce parola e attende la prossima mossa di Palazzo Chigi. Confidano dall'entourage del governatore: «Aspettiamo il Consiglio dei ministri e poi decideremo il da farsi. Oltretutto non è detto vincano l'eventuale ricorso».

Giuseppe Alberto Falci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Sembra esista solo il presente per Luca Zaia. Il presidente del Veneto potrebbe dover lasciare il suo incarico a fine anno, senza la prospettiva di una ricandidatura, per l'opposizione del governo alla possibilità di un terzo mandato. Ma parla del suo destino con serenità. Non che non abbia le idee chiare: «Vedremo quello che accadrà. Confido nella Consulta. Prima o poi qualcuno dovrà dire una parola chiara su questo tema: è giusto o no che i cittadini possano votare quante volte vogliono per tutte le cariche tranne che per quelle dei sindaci di grandi città e dei presidenti di Regione? Questo governo e il Paese devono decidere una volta per tutte se vogliono interpretare il contratto sociale di Rousseau, per cui il cittadino ti toglie la delega quando non si fida più di te. Oppure se gli italiani vanno considerati come compare, non come protagonisti, nella scelta delle istituzioni pubbliche. Chi parla di possibili centri di potere, se non ci sono limiti ai mandati, dà degli idioti ai cittadini».

Cominciamo dal presente: l'autonomia. Mille ostacoli si frappongono: bocciatura della Consulta, possibile referendum, dubbi in maggioranza. Ma lei insiste.

«Le cito il mio ultimo libro, *Autonomia. La Rivoluzione necessaria*. Si chiude così: l'autonomia o si fa per scelta o si dovrà fare per necessità. Dobbiamo smetterla in Italia di aver paura delle riforme. Di ogni tipo. La realtà va affrontata, o ti arriva addosso».

Che intende?

«Se certi temi vengono affrontati tardi o male, non si fa il bene del Paese. Se una situazione si aggrava, si è costretti a



In festa
Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ad Arcade, in provincia di Treviso, mentre accende il Panevin, la pira gigante per il tradizionale falò della Befana, con il sindaco della città Domenico Presti (foto Panajotti)

«Fdi pressa per il Veneto? Spostare le pedine è un gioco rischioso»

Zaia: scelgano i cittadini da chi farsi governare

fare le riforme in fretta. Pensiamo alla Grecia, che ha vissuto la Troika. Anche se non è il nostro caso dà l'esempio di cosa voglia dire subire un processo di riforma invece di governarlo».

Però è facile chiedere autonomia per il Veneto...

«È innegabile che ci siano due Italie e disuguaglianze. Però sono legate come gemelli siamesi: se muore uno, muore anche l'altro. Per stare bene però non si deve abbassare l'asticella di chi sta meglio, ma alza-

re quella di chi sta peggio. Lo dico soprattutto a proposito della sanità. Non dobbiamo lasciare indietro nessuno, e questo comparto è già quasi totalmente regionale. Non solo, in una regione come la mia la spesa è per il 97% pubblica. Ma bisogna sapersi organizzare».

Dal Sud dicono che il Nord ruba risorse per la sanità.

«Niente di più falso. Noi abbiamo risolto a costo zero una serie di emergenze. Sui cancri al seno abbiamo concentrato le risorse in specifiche unità

senologiche ultra-specializzate, allungando le aspettative di vita dei pazienti. Siamo intervenuti controllando i tempi di ricovero che non possono essere di 5 giorni se risolvibili in *day surgery*. Sono stati chiusi ospedali inattivi e potenziati altri, facendo assunzioni, incentivando la robotica d'eccellenza».

Però secondo la rivista «Lancet» con l'autonomia la sanità andrebbe in rovina.

«Ricerca fatta da scienziati non italiani, che non ci dicono

come funzionano le cose nei loro paesi, dalla Germania alla Spagna. Per le liste d'attesa bisogna muoversi con capacità. Io dal 2010 avevo liste lunghissime. E dopo il Covid era piena emergenza. Ora in Veneto le prestazioni con prescrizione a 10 giorni sono erogate in tempo reale. E abbiamo ridotto in un anno e mezzo dell'87% le liste a 30 giorni e del 77% le liste a 60. Il 40% di chi viene in Veneto lo fa da regioni contigue, il rimanente dal Sud. Ci guadagniamo con la migrazione sanitaria? No, perché sono tutti interventi di grandissima eccellenza e ad alti costi anche per noi, a partire dai trapianti».

Il ministro Schillaci annuncia un centro di controllo unico per tutti i pazienti.

«Noi un controllo di gestione sulle liste d'attesa lo utilizziamo dal 2020. Abbiamo usato, contrariamente ad altre regioni, ogni euro dei 47 milioni di finanziamenti statali per l'abbattimento. Ben venga un centro unico, si vedrà chi spende bene e chi no. Ma sembra

che le Regioni commissariate dallo Stato, Molise e Calabria, abbiano molti più problemi delle altre...».

Lei si appassiona, ma tra poco potrebbe essere costretto a cambiare lavoro...

«Quando e se avverrà, ci penserò. Non un giorno prima. non è nel mio stile sprecare tempo in dibattiti e congetture. Ricordo che, a differenza di altri, i veneti mi hanno dato la responsabilità di governo della mia Regione. E io mesi posso essere un'era geologica in politica...».

Vorrebbe continuare?

«A tempo debito scioglierò le mie riserve e le curiosità».

Fdi rivendica il Veneto.

«Non spreco 10 mesi a fare dibattiti politici. Capisco tutte le aspirazioni, ma avverto anche che a volte cambiare solo per cambiare non assicura il consenso. Ripeto: la gente do-

Gli scenari

Il terzo mandato? Vedremo quello che accadrà, confido nella Consulta

vrebbe poter decidere a chi dare fiducia».

È vero che la Lega potrà correre in solitaria?

«Sono tutte ipotesi, vediamo che succederà in 10 mesi. Spostare pedine non è un gioco a rischio zero. Scelgano i cittadini da chi farsi governare. C'è chi torna a casa dopo un solo mandato».

Che pensa di Todde?

«Non conosco il caso specifico. Ogni legge va rispettata fino in fondo. Aspettiamo la magistratura. Certo, fosse successo a un presidente di centrodestra già immagino cosa avrebbe detto il M5S...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'Italia e gli Stati Uniti

SpaceX, Meloni: nessun accordo Ma Musk rilancia e il Pd attacca

Sicurezza. Palazzo Chigi chiarisce che non c'è nessun contratto da 1,5 miliardi, ci sono solo contatti tra le società. Salvini: «Auspico un accordo». Le opposizioni unite: notizie inquietanti, venga in Aula

ROMA

Il meno che si possa dire è che l'indiscrezione pubblicata dall'agenzia Bloomberg e rilanciata da alcuni quotidiani nazionali in merito a presunte trattative avanzate con SpaceX di Elon Musk per fornire servizi di telecomunicazioni sicuri all'Italia con un contratto quinquennale da 1,5 miliardi getta nello scompiglio la politica italiana. Si tratterebbe di fornitura di servizi di comunicazioni satellitari da parte di SpaceX, che consente di attivare connessioni attraverso lo Spazio e non con i cavi sotterranei come usualmente fanno le altre aziende, da utilizzare anche per la Difesa. Da qui l'alzata di scudi da parte delle opposizioni, che parlano di notizie «inquietanti» e chiedono a gran voce che la premier Giorgia Meloni riferisca subito in Parlamento. La notizia rimbomba anche in Europa, con un perplesso portavoce della Commissione Ue Thomas Regnier che spiega come l'Italia sia un «paese sovrano» e che un eventuale accordo con SpaceX non sembra essere in violazione delle regole europee e dei programmi europei di sicurezza come Iris («quando riceveremo informazioni a riguardo, le valuteremo»). Insomma, un vero e proprio scompiglio sull'asse Washington-Roma-Bruxelles che costringe Palazzo Chigi a precisare. A metà mattinata, infatti, il governo interviene per smentire ufficialmente che sia stato firmato un accordo con Musk, già insignito dal presidente Usa eletto Donald Trump come “mister taglia-spesa e burocrazia” della sua amministrazione, e confermando solo «normali approfondimenti» con le società che si occupano di questi dossier. Ma, soprattutto, da Palazzo Chigi si nega che Meloni ne abbia parlato con Trump nel viaggio lampo del weekend a Mar-a-Lago («ridicolo solo pensarlo»).

Una mezzasmentita, insomma, che lo stesso Musk pensa subito a ridimensionare con un rilancio sulla sua piattaforma, dove si dice «pronto» a «fornire



Nessun accordo. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Palazzo Chigi il 15 giugno 2023 a colloquio con Elon Musk, fondatore di Tesla e SpaceX

IL REFERENTE DI MUSK IN ITALIA

Il post di Stroppa sulla sicurezza

Andrea Stroppa, classe 1994, romano, è un esperto di sicurezza informatica entrato nel 2022 nello staff che curava la sicurezza del social network X (l'ex Twitter), rilevato da poco da Elon Musk. In quel ruolo ha stretto un legame di forte fiducia con il magnate, diventandone di fatto il referente in Italia. Ieri, con un post su X, ha sintetizzato quelle che sono, a suo dire, le caratteristiche di sicurezza dell'internet via satellite e ha ridimensionato le critiche sulla presunta svendita di dati all'estero e sulla sudditanza a una tecnologia americana. Stroppa risulta indagato dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta Sogei. Secondo gli

inquirenti, avrebbe ricevuto informazioni riservate ottenute da un ufficiale della Marina militare e relative a un progetto del governo per utilizzare l'internet satellitare di Starlink. Il valore del documento in oggetto è stato però ridimensionato dal ministero degli Esteri e l'iscrizione di Stroppa tra gli indagati appare atto dovuto.



ANDREA STROPPA
Esperto di sicurezza informatica e referente di Musk in Italia

all'Italia la connettività più sicura e avanzata». A fargli da sponsor arriva anche, come al solito, il leader della Lega e vice-premier Matteo Salvini: «Musk è un protagonista dell'innovazione a livello mondiale: un eventuale accordo con lui per garantire connessione e modernità in tutta Italia non sarebbe un pericolo ma una opportunità, mi auguro che il governo acceleri in questa direzione», scrive il vicepremier in controtendenza rispetto alla cautela di Palazzo Chigi. D'altra parte - al netto dei noti rapporti personali tra Meloni e Musk, ricevuto anche a Palazzo Chigi in questi anni - che ci fossero trattative in corso era nell'aria da mesi. E il governo non ha mai smentito interlocuzioni, lanciando segnali per far capire che l'accordo con SpaceX converrebbe in termini di costi e di tempi. Lo ha fatto lo stesso ministro della Difesa Guido Crosetto durante un'audizione, avvertendo che «Musk ha il monopolio, non possiamo non parlarci».

Si capisce dunque come l'opposizione sia sul piede di guerra: al centro della trattativa non ci sono le comunicazioni private - è l'accusa - ma quelle che riguardano la sicurezza nazionale. Il primo a reagire è l'ex premier e leader di Italia Viva Matteo Renzi: «Ricordo che in Italia esistono ancora delle leggi e che nessuno ha abolito il Parlamento. Il governo non può dare un miliardo e mezzo a un privato senza gara o comunque a evidenza pubblica... Se Musk vuole i soldi dei contribuenti italiani, Meloni deve spiegare perché, come e quando». Anche Carlo Calenda, leader di Azione, ci va più duro: «Trovo estremamente pericoloso siglare contratti con Starlink mettendo pezzi della nostra sicurezza in mano ad un pazzo sempre più fuori controllo». E il Pd, al pari del M5s, chiede che il governo vada in Aula a riferire: «Parliamo di ingenti risorse pubbliche che regaleremo a una società satellitare le cui performance sono inferiori ai target europei fissati al 2030».

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi

IL VALORE DELL'ACCORDO

Il maxi contratto in discussione da 1,5 miliardi coinvolge direttamente la Difesa ed è da mesi sotto osservazione dei servizi di intelligence



Web via satellite. Partono dalla Lombardia i piani di Starlink per portare la banda ultralarga nelle aree remote del Paese

Parte il primo test del web via satellite Gara in Lombardia

Banda ultralarga

Sperimentazione per le aree remote finanziata dal governo con 5 milioni

**Andrea Biondi
Carminé Fotina**

I piani di Starlink per portare la banda ultralarga con il satellite nelle aree remote del Paese partono dalla Lombardia. Già oggi infatti, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sarà pubblicato l'avviso di una gara pubblica.

È utile, a questo punto, fare chiarezza sui progetti in campo. Il maxi contratto in discussione da 1,5 miliardi, di cui ha riferito l'agenzia americana Bloomberg, coinvolge direttamente la Difesa ed è da mesi sotto l'osservazione dei servizi di intelligence. Su un altro piano va avanti il confronto con il governo che potrebbe portare al coinvolgimento di Starlink, l'unità di business per internet via satellite che è una costola di SpaceX, nella copertura delle aree più remote del Paese. In questo caso il dialogo procede con il Dipartimento per la trasformazione digitale (Ditd) di Palazzo Chigi che fa capo al sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti.

Proprio oggi dovrebbe essere pubblicato un avviso della Regione Lombardia (tramite Aria spa) per testare «l'utilizzo di reti space-based per la fornitura di capacità di backhauling satellitare in sinergia con quelle terrestri nelle aree a difficile connettività». Il Ditd (che finanzia con 5 milioni) e la Regione (con 1,5 milioni) hanno dato mandato ad Aria di selezionare i fornitori tramite gara e, anche se non sarà l'unico pretendente, si può già scommettere sulla partecipazione della società di Elon Musk.

L'annuncio di una sperimentazione «con Starlink e altri operatori per l'integrazione della tecnologia satellitare come complemento alle infrastrutture esistenti» lo aveva dato a questo giornale proprio il sottosegretario Butti in un'intervista lo scorso 15 ottobre. A distanza di pochi giorni il nome di SpaceX compariva nelle carte dell'inchiesta Sogei nella quale risulta indagato Andrea Stroppa, referente italiano di Musk per l'Italia. Il polverone mediatico sull'inchiesta, in cui comparivano stralci sui dialoghi di Stroppa con l'ex capitano di fregata Angelo Antonio Masala e si faceva riferimento a un'audizione con la Difesa per presentare le potenzialità di Starlink in ambito militare e diplomatico, non sembrano avere intaccato le discussioni per l'uso civile nelle aree remote, incluse in prospettiva quelle del Pnrr. Infatti su questo versante, come anticipato sul Sole 24 Ore dello scorso 20 novembre, se ci sarà il via libera Ue, i numeri civici che a fronte dei ritardi degli aggiudicatari (Open

Fiber in primis) sono stati esclusi dalla gara “Italia a 1 Giga” del Pnrr - 155 mila per ora, e forse altri 450 mila quando in primavera sarà ridiscusso il Pnrr - potranno essere messi a gara tra gli operatori satellitari, ancora una volta con la Starlink di Musk in primo piano.

Per tornare invece alle possibili applicazioni militari e per i contesti critici, i riflettori ora sono puntati sul Ddl governativo per la space economy all'esame della Camera e in particolare sull'articolo 25, apparso a più di un addetto ai lavori come un varco aperto per i satelliti in orbita bassa della statunitense SpaceX. Si prevede la costituzione di una riserva di capacità trasmissiva nazionale attraverso comunicazioni satellitari, usando sia satelliti sia costellazioni in orbita geostazionaria, media e bassa, gestiti esclusivamente da soggetti appartenenti non solo alla Ue ma anche all'Alleanza atlantica (come gli Usa).

In questo quadro, per rassicurare sul sistema Starlink è intervenuto su X lo stesso Andrea Stroppa che, come

“**Starlink principale candidato. Poi si aprirà la partita delle zone uscite dal progetto del Pnrr**”

detto, è il referente di Elon Musk in Italia. «È sicuro? Sì, è molto sicuro», scrive in un post aggiungendo che «mentre non ci sono notizie pubbliche di sabotaggi di reti satellitari a bassa orbita, sono numerosi i sabotaggi con grandi danni ai cavi».

Le telco per ora paiono osservare guardie. L'arrivo di Musk ad Atreu a dicembre 2023 ha fatto capire che con i satelliti di Starlink occorre fare i conti. Certo, un assaggio di contesa si è avuto lo scorso aprile con l'accusa a Tim di condotta anticoncorrenziale e di violare le regole sulla condivisione dei dati dello spettro nella banda a 28 gigahertz. Due mesi dopo grazie al lavoro della Fondazione Bordini la criticità era stata gestita.

Sul versante del business per ora le telco fanno affidamento sulla considerazione della tecnologia satellitare a bassa orbita come un modo di dare connettività in aree remote, ma mai comparabile in termini di prestazioni con la fibra. Quanto al direct to cell (si veda altro articolo in pagina), ad oggi in tutta Europea viene distribuito solo in Svizzera tramite un operatore di telecomunicazioni locale, Salt (società svizzera che fa capo a Xavier Niel, patron del gruppo Iliad) ed è al momento un unicum nel Vecchio Continente (assieme all'Ucraina, dove l'operatore Kyivstar ha firmato un accordo con Starlink per distribuire nei prossimi mesi il servizio). Il level playing field (giocare tutti la stessa partita) è però un elemento sul quale l'attenzione è massima. Ed è lì che gli operatori tradizionali intendono tenere il punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno di una rete unica dallo spazio, mentre la risposta europea fatica a decollare

I progetti

Starlink a dicembre 2024 ha 7mila satelliti in orbita, di cui 6mila sono già operativi

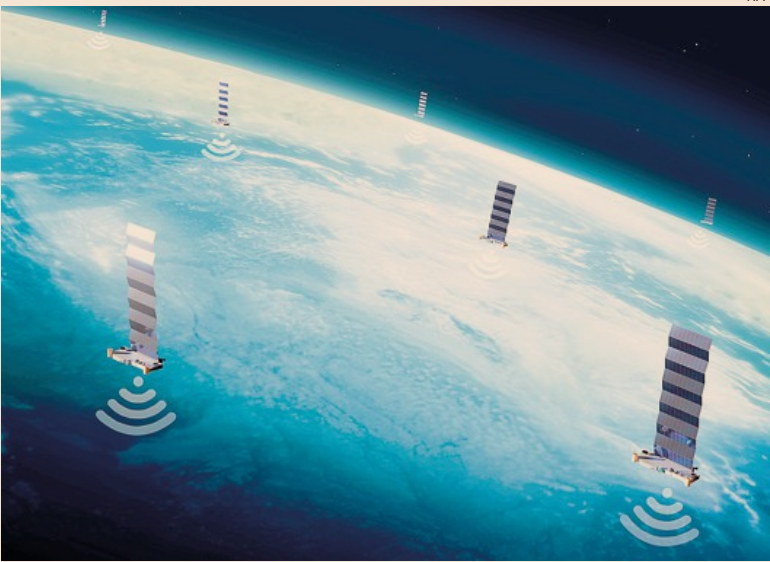
Luca Tremolada

Starlink nasce megalomane, come il suo creatore.

L'innovazione che arriva dal cielo non è un'idea nuova, ma l'infrastruttura messa in piedi da Elon Musk è la più grande rete satellitare per portare connessione a banda larga ad alta velocità in tutto il mondo. L'obiettivo è quello di offrire una copertura globale, anche in aree remote o poco servite dalle infrastrutture tradizionali di telecomunicazione.

Il progetto di SpaceX, l'azienda aerospaziale fondata da Elon Musk, si appoggia a una rete di satelliti in orbita terrestre bassa (LEO, Low Earth Orbit). Starlink utilizza migliaia di piccoli satelliti che orbitano a circa 550 km dalla superficie terrestre. Questa distanza è molto inferiore rispetto a quella dei satelliti geostazionari, il che riduce la latenza (il ritardo nella trasmissione dei dati).

Ma sono i numeri dell'impresa di Musk a renderlo un progetto estremamente ambizioso, tanto da essere stato messo a disposizione a supporto del



In orbita. Starlink utilizza migliaia di piccoli satelliti che orbitano a circa 550 km dalla superficie terrestre, distanza molto inferiore rispetto ai satelliti geostazionari

governo ucraino per garantire internet durante la guerra contro la Russia.

A dicembre 2024 ci sono più di 7mila satelliti Starlink in orbita, di cui più di 6mila operativi. Il numero degli apparati è in crescita costante e SpaceX ha permessi per lanciarne fino a 12mila, con un'estensione a 42mila.

L'offerta dell'internet dallo spazio a livello commerciale è arrivata anche in Europa e non costa poco: circa 300 euro al mese. E da quest'anno sarà attivo il servizio “direct to cell”, con cui

sarà possibile connettere i telefoni cellulari direttamente allo spazio. I numeri, quindi, ci consegnano l'immagine di un operatore spaziale nel vero senso della parola: un Internet Service

“**L'offerta europea Iris² è in ritardo: i satelliti partiranno nel 2029 e la piena operatività è prevista per il 2030**”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le nuove vie del credito

Banche globali, a rischio 50 miliardi di ricavi con l’offensiva dei fondi

Credito. Corsa di Apollo, Blackstone, Kkr e altri big a erogare finanziamenti grazie a meno vincoli: per gli istituti molte incognite (e anche opportunità)

Luca Davi

Che cosa hanno in comune colossi come il produttore di chip Intel, il fornitore di cloud storage Dropbox o il colosso americano dell’energia Eqt? Nulla, in apparenza. Se non il fatto che, negli ultimi mesi, tutti e tre hanno siglato maxi finanziamenti multi miliardari. Ma attenzione: non un dollaro è arrivato dalle banche. Ad aprire il portafoglio, invece, sono stati fondi di credito privato. Colossi come Apollo o Blackstone, che hanno “prestato” – anche investendo in jv dirette - sostituendosi così in tutto e per tutto alle banche.

Difficile dire se siano i nuovi “Barbari alle porte”, per parafrasare il classico della letteratura finanziaria che ha raccontato gli albori del private equity e del leveraged buyout. O di soggetti che potranno diventare partner degli istituti di credito. Di certo i credit (o debit) fund stanno trasformando nel profondo gli equilibri nel mondo del credito. E per le banche tradizionali, alle prese con la pressione sul capitale e una normativa sempre più stringente, il futuro sembra a dir poco ricco di incognite. Con una fetta di ricavi – le stime arrivano fino a 50 miliardi di dollari – a rischio.

I numeri

I numeri sono chiari. Il credito privato è stato uno dei segmenti del sistema finanziario più in crescita negli ultimi 15 anni. Complice la stretta al credito generata dalla Grande crisi finanziaria del 2008, aziende come Apollo, Blackstone e KKR, solo per citare i più noti, o meno noti (in Europa) come Ares, Hps o Blue Owl, hanno trascorso l’ultimo decennio ad allargare il loro raggio d’azione. E così, dai tradizionali leveraged-buy-out e dagli investimenti nell’equity, questi operatori hanno iniziato ad esplorare nuovi angoli della finanza, in particolare i mercati dei prestiti un tempo dominati dalle banche. Nel giro di 15 anni il mercato del credito privato è così decuplicato, arrivando a valere circa 2 trilioni di dollari. Ma la stima, secondo McKinsey, è che il peso del settore crescerà fino a 2,8 trilioni di dollari entro il 2028.

Il fermento è sotto gli occhi di tutti. Qualche giorno fa Blackrock, il più grande gestore patrimoniale al mondo, ha siglato un accordo da ol-

tre 12 miliardi di dollari per acquistare Hps, uno degli alternative fund più attivi sul mercato, così da rafforzare il posizionamento nel mondo del credito privato, dopo l’acquisizione della piattaforma infrastrutturale Gip. Apollo, uno dei soggetti che ha fiutato da subito l’occasione degli investimenti alternativi (tanto da aver assorbito l’assicurazione Athena per reinvestirne poi la cassa), ha aumentato i propri asset da circa 30 a oltre 700 miliardi di dollari in pochi anni, facendo rotta proprio sul private debt.

In Europa, va detto, il mercato è ancora limitato. Le barriere strutturali limitano la penetrazione del credito privato. A pesare è la frammentazione del mercato, così come la mancanza di un sostegno governativo e normativo coordinato per i prestiti non bancari. Ma anche l’eterogeneità delle consuetudini, delle lingue e dei settori commerciali nei mercati europei rappresenta una barriera all’ingresso maggiore per i gestori di credito privato, in particolare per quelli che operano storicamente negli Stati Uniti. Eppure anche nel Vecchio Continente i numeri sono in crescita. Secondo i dati Deloitte, l’attività del debito privato in Ue è rimasta forte: nei primi nove mesi del 2024, sono stati siglati 592 deal, il 46% in più rispetto al periodo equivalente nel 2023. Segno che le soluzioni di finanziamento private continuano a funzionare bene, e a

vincere, in molti casi, rispetto alle alternative bancarie e pubbliche.

Le ragioni del boom

Le ragioni dietro questo boom (e a sostegno di questo trend in futuro) sono chiare. Alcune di breve. Una maggiore visibilità sui futuri tagli dei tassi di interesse e il picco di dry powder da impegnare nei deal fa sì che il panorama delle fusioni e acquisizioni appaia inesorabilmente in crescita. Ma nel lungo termine, a sostegno del private debt, ci sono motivazioni strutturali. La prima è la disintermediazione bancaria, almeno negli Stati Uniti, è un fenomeno che va avanti da decenni, tanto che i prestiti bancari sul totale sono in calo da 50 anni. La cornice normativa creatasi a valle della crisi del 2007 ha però impresso un’accelerazione decisiva, perché le banche hanno visto impennare il costo del capitale da detenere per le attività più rischiose. Da qua, le banche hanno iniziato a concentrarsi maggiormente sull’origination e sulla gestione dei prestiti e del rapporto con i debitori, piuttosto che sulla detenzione in bilancio delle attività, e ciò ho fornito una rampa di lancio per i prestatori diretti per farsi avanti.

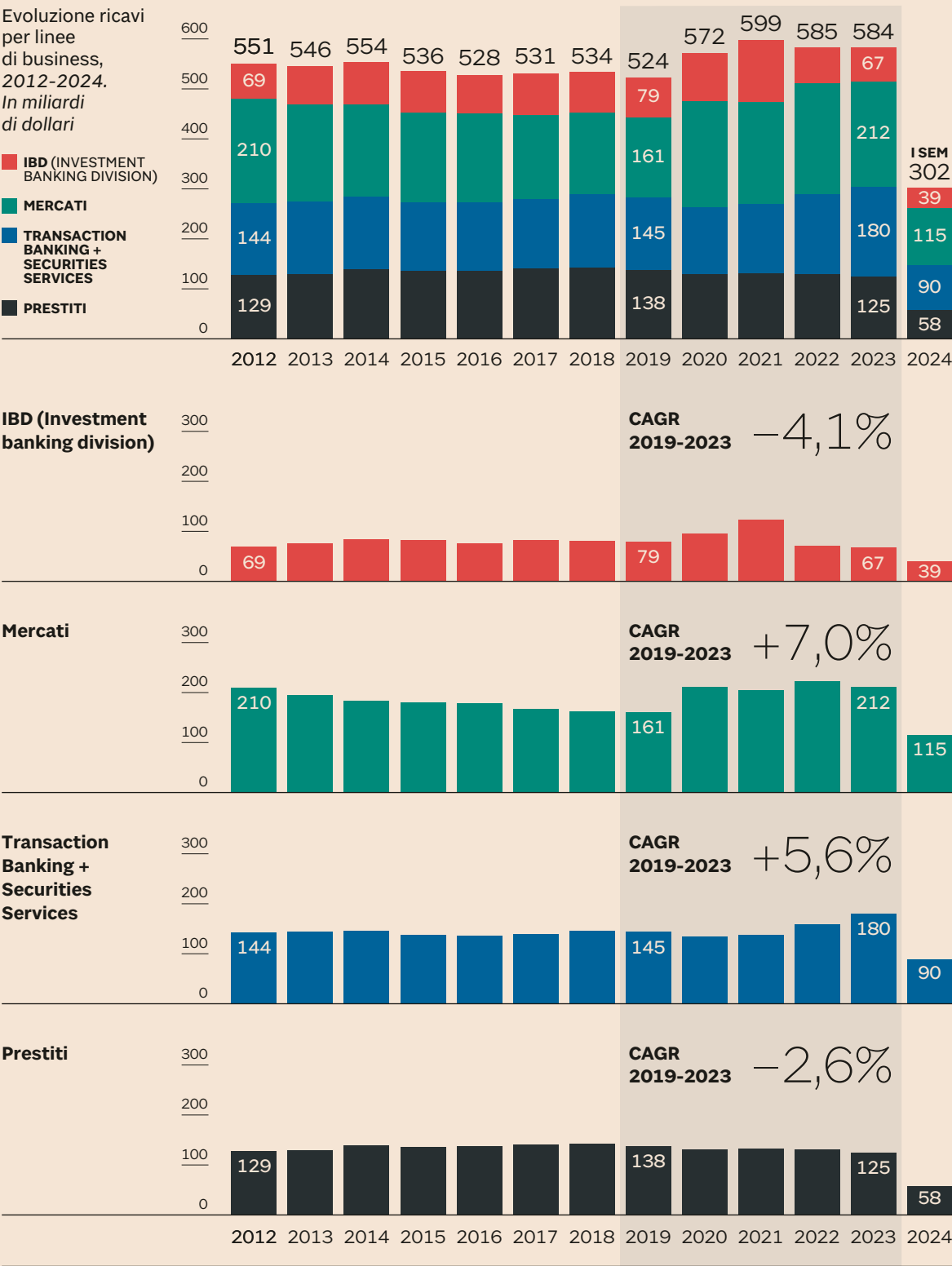
Per i fondi d’altra parte l’opportunità è ghiotta: la liquidità non manca, ed erogare credito diretto consente di garantirsi flussi di cassa futuri, con un premio significativo sullo spread (per compensare la natura “illiquida” degli investimenti) a tassi di perdita storicamente più bassi del mercato. Il focus è rivolto in particolare a settori come data center, infrastrutture energetiche e mutui residenziali, aree tradizionalmente dominate dalle banche. A loro volta, i fondi possono poi rivendere parte di credito a soggetti istituzionali, dalle assicurazioni ai fondi pensione, che per loro natura sono alla ricerca di rendimenti più alti e con una volatilità contenuta. Ovviamente non è tutto oro quello che luccica, visto che proprio la natura fortemente illiquida di questi prestiti e rende l’operazione rischiosa. Senza contare che in molte giurisdizioni, gli assicuratori vita sono trattati in modo punitivo per la detenzione di credito privato e strutturato ai sensi della Solvency II. Ma intanto la macchina è avviata.

2.800 miliardi

IL VALORE AL 2028

Il mercato del credito privato vale circa 2 trilioni di dollari. Ma secondo McKinsey il peso del settore crescerà fino a 2,8 trilioni di dollari entro il 2028

Il Corporate&Investment Banking globale



Fonte: Morgan Stanley, Oliver Wyman

Tra rischi e opportunità

In questo scenario, è evidente che gli impatti potenziali per le banche, soprattutto per le divisioni di Corporate e investment banking, non possono non esserci. La cattiva notizia è che con la continua erosione da parte del credito privato, complice l’avvento di Basilea 3.5, per le banche tradizionali sarà più difficile fare ricavi. In un report di febbraio 2024, la Federal Reserve osservava una «crescente preoccupazione che normative più severe» come la nuova Basilea III «potrebbero intensificare la migrazione del credito dalle banche ai prestatori di credito privati». In tali casi, le banche rischiano di perdere commissioni di sottoscrizione a favore dei fondi di credito privati. Questi sviluppi suggeriscono che il credito privato diventerà sempre più importante per il funzionamento del mercato del credito». Non è un caso che Morgan Stanley e Oliver Wyman in un

report prevedano un incremento compreso tra 35 e 50 miliardi di dollari di ricavi attuali potenzialmente a rischio per le banche wholesale. Ciò rappresenta l’8-11% delle entrate totali del credito per questi operatori oggi.

C’è però una buona notizia. «I fondi di debito spesso si affidano alle banche per il finanziamento e la gestione del rischio, quindi le banche continueranno a svolgere un ruolo anche qualora siano disintermedate dalla tradizionale catena del valore del credito», spiega Emiliano Carchen, partner di Oliver Wyman. Per quanto potenti e strutturati siano, i fondi non hanno una capacità infinita di originare prestiti. Ecco perché diventa indispensabile, per loro, allearsi con le banche: solo nel 2024 sono state siglate 9 partnership tra grandi banche e fondi, 16 negli ultimi 4 anni. Apollo l’ha fatto con Citi, Blackstone con Barclays, Mubadala con Goldman

Sachs. Tutto per garantirsi un flusso di deal strutturato. «Così facendo le banche possono difendere le relazioni con i clienti e monetizzare ampie reti di origination in modo efficiente dal punto di vista del capitale», aggiunge Carchen. E servendo le esigenze dell’ecosistema dei gestori di credito, secondo Owl le banche potrebbero così recuperare fino a 15 miliardi di dollari di ricavi incrementalmente entro il 2027, compensando un terzo dei 35-50 miliardi di dollari a rischio dai tradizionali ricavi da prestiti.

Insomma, se è vero che gli operatori del credito privato stanno cambiando rotta, cercando di collaborare con le banche piuttosto che esserne avversari, è anche vero le banche stesse sono alla ricerca di soggetti per assegnare la fetta più rischiosa del credito. Chissà che alla fine, con i Barbari alle porte, non ci si debba stringere la mano per forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’analisi

LE REGOLE DELLA CRISI NON VALGONO PER TUTTI

di Marco Onado

Mercati privati, rischi pubblici? Così titolava la Bce un paragrafo della Financial Stability Review di maggio 2024. Poche settimane prima, il Fondo monetario internazionale aveva dedicato al tema un intero capitolo del Global Financial Stability Report dal titolo “Crescita e rischi del credito privato”.

La concessione di credito da parte di intermediari non bancari ha assunto ormai proporzioni gigantesche: nato negli Stati Uniti, è ormai una realtà ovunque e ovviamente anche in Europa. Siamo ormai intorno ai 2 trilioni di dollari, con una crescita esponenziale negli ultimi anni che induce alcuni, autorevoli,

commentatori a stimare che fa prevedere a molti cifre ben più consistenti. Gli operatori sono infatti oltre 1000 (erano 100 nel 2011) e in continuo aumento. Negli Stati Uniti queste forme di credito privato hanno raggiunto l’ordine di grandezza sia dei leveraged loans, sia le emissioni ad alto tasso (e alto rischio: una volta si chiamavano

junk bonds) e sfiorano ormai il 10 per cento del credito bancario.

È significativo che lo sparo dello starter per la fase di rapida crescita di questo mercato coincida con la crisi finanziaria, quando il mondo scoprì quanto fossero estesi i rischi accumulati dal sistema finanziario globale e le autorità corsero ai ripari rendendo più severa la regolamentazione prudenziale delle banche, agendo in particolare sui requisiti di capitale. Il concetto è semplice: i rischi di ogni operatore devono essere fronteggiati da capitali propri e dunque a fronte del rischio di credito occorre costituire delle riserve di capitale e della miglior qualità. I fondi di credito hanno

occupato anche una parte dello spazio finora riservato alle emissioni obbligazionarie, che prevedono sia il giudizio di operatori esterni, per quanto chiacchierati come le agenzie di rating, ma soprattutto un prospetto informativo, approvato dalle autorità competenti, che contiene le informazioni che dovrebbero consentire di valutare i rischi. Per di più, il collocamento di queste obbligazioni è soggetto ad altre norme per assicurare che il profilo rischio-rendimento del titolo sia adeguato alle condizioni degli investitori privati.

In altre parole, la catena delle due forme tradizionali di intermediazione è presidiata da

norme atte a garantire il controllo dei rischi.

Niente di tutto questo nel caso del credito privato. Le autorità di vigilanza mettono in evidenza che le norme prudenziali e quelle di trasparenza sono quasi del tutto assenti. Per di più, non esiste un sistema di rating, e il loro prezzo è determinato dai modelli di rischio prodotti dagli stessi intermediari. Se a qualcuno fischiano le orecchie, c’è un motivo: è lo stesso meccanismo dei titoli del mercato ipotecario americano che hanno portato alla Grande Crisi Finanziaria (denominazione ufficiale con tanto di maiuscole, della Banca dei regolamenti internazionali).

Il vero problema è che questi fondi sono nati e cresciuti nella fase più favorevole del ciclo finanziario e quindi nessuno è in grado di prevedere ragionevolmente quale può essere l’impatto dell’inversione del ciclo di espansione. È anche difficile formulare ipotesi perché, parola

del Fondo, tutto il segmento è afflitto da «severe carenze di informazioni».

Ma bisogna ricordare che i conti sui rendimenti assicurati finora da questi fondi andranno fatti a conclusione del ciclo: e anche qui la crisi del 2008 ha dimostrato quanto fossero labili i rendimenti dei “sicuri” titoli ipotecari americani.

Insomma, la crescita di questo segmento del sistema finanziario internazionale è l’ennesima dimostrazione del fatto che l’innovazione in campo finanziario serve quasi sempre ad aggirare la regolamentazione, quindi è a vantaggio dei produttori, non necessariamente della collettività. I regolatori dovrebbero essere pronti quanto i soggetti vigilati ad adattare le regole. Ma succede raramente, soprattutto quando prevale la cieca fiducia nel mercato. E il clima che è dato prevedere per la prossima amministrazione americana non induce certo all’ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I finanziamenti alle imprese

Industria, energia, ricerca: le scadenze per gli incentivi

Agevolazioni. Il 5 febbraio al via le domande per un pacchetto totale di aiuti da 700 milioni. Poi toccherà ad auto e programma Ue Step

Carmine Fotina
ROMA

Il 2025 si apre con più di una novità per il portafoglio degli incentivi alle imprese. Ecco il quadro delle principali scadenze già programmate e di quelle in via di definizione.

1

DAL 5 FEBBRAIO

Dote di 400 milioni per la transizione industriale

A disposizione 400 milioni a valere sul Pnrr. Il 40% è destinato alle Regioni del Sud e il 50% totale deve essere assegnato ad imprese energivore. Lo sportello è stato aperto con un decreto direttoriale emanato prima di Natale: le imprese di qualsiasi dimensione, possono presentare domanda dalle 12 del 5 febbraio alle 12 dell'8 aprile 2025 sulla piattaforma informatica che sarà messa online da Invitalia. Le agevolazioni, sotto forma di contributi a fondo perduto, sono destinate o interventi con finalità ambientali: una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa o uso efficiente delle risorse, anche tramite il riuso, il riciclo o il recupero di materie prime.

2

DAL 5 FEBBRAIO

Mini contratti di sviluppo al via nel Mezzogiorno

Al via i mini contratti di sviluppo. Una nuova agevolazione che incentiva investimenti compresi tra 5 e 20 milioni di euro realizzati nelle regioni del Sud. Prima di Natale è stata comunicata l'apertura dello sportello: dalle 12 del 5 febbraio e fino alle 12 dell'8 aprile sul sito Invitalia. Le risorse in campo sono 300 milioni e dovranno finan-

ziare, con contributi a fondo perduto, la realizzazione di investimenti in grado di sostenere lo sviluppo e/o la fabbricazione di tecnologie critiche o salvaguardare le catene del valore negli ambiti individuati dal Regolamento STEP (piattaforma delle tecnologie strategiche per l'Europa): tecnologie digitali e deep tech, tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, biotecnologie. Una quota di 100 milioni è riservata alle Pmi, mentre i restanti 200 milioni sono aperti sia alle Pmi sia alle grandi imprese.

3

PROROGA AL 31 GENNAIO

Ipcei Salute-1: 195 milioni per la ricerca sui farmaci

È stato prorogato al 31 gennaio 2025 il termine per presentare domanda di accesso alle agevolazioni previste dal programma Ipcei Salute-1. La proroga è stata decisa dopo che al 12 dicembre non risultava alcuna istanza presentata. Gli Ipcei (important projects of common european interest) sono programmi che finanziano investimenti in ricerca da parte di imprese, preselezionate con una procedura Ue, in ambiti tecnologici e scientifici ritenuti prioritari dalla Ue. Per l'Ipcei Salute-1, in particolare, l'Italia ha messo sul piatto una dote di 194,6 milioni di

euro per la catena del valore della farmaceutica. Un importo molto più elevato -994,4 milioni - è stato appostato sull'Ipcei Idrogeno-3: in questo caso lo sportello per le domande è stato aperto il 12 novembre e la sua chiusura è prevista per il 14 gennaio 2025.

4

FINO AL 31 GENNAIO

Moda, sostegno a spese su green e digitale

Si chiude alle 12 del 31 gennaio lo sportello informatico (disponibile sul sito di Invitalia) aperto l'11 dicembre 2024 per le imprese operanti sull'intero territorio nazionale nel settore del tessile, della moda e degli accessori per investimenti finalizzati alla transizione ecologica e digitale. La dote complessivamente disponibile ammonta a 15 milioni. Le agevolazioni sono previste sotto forma di contributo a fondo perduto, nella misura massima del 50% delle spese ammissibili e comunque con un tetto di 60mila euro. Gli incentivi saranno concessi ai sensi del regolamento de minimis e potranno essere cumulate con altri aiuti di Stato, anche de minimis, nei limiti previsti dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato.

5

FINO AL 20 GENNAIO

Bonus per marchi collettivi all'estero

Sbloccata, dopo un lungo stallo, l'agevolazione che copre parte delle spese specialistiche per la realizzazione di progetti di promozione all'estero di marchio collettivi o di certificazione. A disposizione 2,5 milioni di euro per singola agevolazione compresa tra 20mila e 150mila euro. I soggetti che possono beneficiare dell'incentivo



Sviluppo.

Il nuovo anno inizia con molte novità per il portafoglio degli incentivi alle imprese: dalle auto al settore della moda, fino alla ricerca sui farmaci

6

DATE DA DEFINIRE

Per auto e altre filiere strategiche 500 milioni

sono: le associazioni rappresentative delle categorie produttive; i consorzi di tutela previsti dalle legge 128/1998 e altri organismi di tipo associativo o cooperativo. Lo sportello per le domande si è aperto il 18 dicembre e si chiuderà alle 24 del 20 gennaio 2025. Le istanze vanno trasmesse, dall'indirizzo PEC del soggetto richiedente o dall'indirizzo PEC di un suo procuratore speciale, all'indirizzo PEC marchicollettiv2024@legalmail.it indicando nell'oggetto "Agevolazioni per marchi collettivi/certificazione".

Tra le misure in arrivo figurano anche i contratti di sviluppo dedicati a progetti di investimento nelle filiere interessate dalla transizione ecologica e nelle tecnologie a zero emissioni. In particolare, le filiere produttive strategiche individuate dal provvedimento sono: automotive; agroindustria; design, moda e arred; sistema casa; metallurgia e siderurgia; meccanica strumentale, elettronica e ottica; treni, navi, aerei

del Sud. Prima di Natale è stata comunicata l'apertura dello sportello: dalle 12 del 5 febbraio e fino alle 12 dell'8 aprile sul sito Invitalia. Le risorse in campo sono 300 milioni.

e industria aerospaziale; chimica; farmaceutica. La dote, a valere sul Pnrr, è di 500 milioni e alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia sarà riservato almeno il 40% delle risorse. Il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso ha firmato il decreto che avvia la misura, ma si attende un decreto direttoriale che dovrà stabilire l'apertura dello sportello per le domande.

7

SPORTELLLO DA APRIRE

Dai fondi Ue 498 milioni alla piattaforma Step

Firmato il decreto del Mimit che dispone l'assegnazione di 497,8 milioni di euro, a valere sui fondi Ue del "Programma Nazionale Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027", a programmi di sviluppo nelle tecnologie della piattaforma europea STEP (tecnologie digitali e deep tech, tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, biotecnologie). Anche in questo caso sarà un successivo decreto direttoriale a disporre l'apertura dello sportello per le domande. Le risorse sono vincolate a programmi da realizzare nelle Regioni del Sud. Nello specifico, tramite lo strumento dei contratti di sviluppo, circa 335,3 milioni di euro andranno alla realizzazione di programmi presentati esclusivamente da Pmi; 162,5 milioni a progetti presentati da Pmi e imprese di grandi dimensioni.

8

DATE IN DEFINIZIONE

320 milioni per l'energia rinnovabile nelle Pmi

In stesura il decreto direttoriale che stabilirà le date per la presentazione delle domande relative al sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi. A disposizione 320 milioni del Pnrr, di cui il 40% riservato alle Regioni del Mezzogiorno e un altro 40% alle micro e Pmi. In particolare, il Mimit ha previsto che un regime di agevolazioni, concesse sotto forma di contributo in conto impianti, per i programmi di investimento delle Pmi finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o mini eolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

UNA BUONA ABITUDINE PER I TUOI BUONI PROPOSITI

L'Agenda del Sole 24 Ore è pronta ad accompagnarti per l'intero anno.

Nel 2025 l'Agenda del risparmio si rinnova con una nuova veste grafica più pratica – per prendere appunti, annotare appuntamenti e tenere i conti – e contenuti sempre più ricchi: le parole del mese e quelle del manifesto dell'educazione finanziaria a cura di Mauro Meazza, Debora Rosciani e alcune delle firme più autorevoli del Sole 24 Ore; le citazioni illustri sul nostro rapporto con i soldi; le pagine e le tappe fondamentali che hanno segnato i 160 anni di storia del quotidiano e del Gruppo 24 ORE.

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 12 NOVEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90 E IN LIBRERIA*.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 12/01/2025. In libreria a 16,90 €.



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600



In vendita su Shopping24 offerte.ilssole24ore.com/agenda2025



Per trovare l'edicola più vicina vai su **s24ore.it/24orepoint**



Primo Piano

Il Fisco per le imprese

Le partite Iva tornano a pagare acconti a rate per 700 milioni

Calendario fiscale. Il 16 gennaio appuntamento con il versamento dell'Irpef rinviata da novembre per circa 276mila ditte individuali, autonomi e professionisti. Possibile dilazionare fino a maggio

Marco Mobili
Giovanni Parente

La fine delle vacanze natalizie segna anche la ripartenza a pieno regime delle scadenze fiscali. Gennaio mette in agenda 74 adempimenti in calendario: poco più del 75% di questi è rappresentato da versamenti. A caratterizzare il primo mese dell'anno, oltre alla ripresa dell'invio degli atti del fisco dai controlli automatizzati a quelli formali delle dichiarazioni dopo la tregua di dicembre prevista dall'attuazione della delega fiscale, è l'appuntamento a cui sono chiamate le piccole partite Iva individuali con il versamento degli acconti d'imposta rinviati dalla scadenza del 30 novembre. Una misura arrivata con la conversione del decreto fiscale collegato alla manovra (Dl 155/2024) e che ha replicato per filo e per segno quanto era successo l'anno precedente sempre con il decreto connesso alla legge di Bilancio.

Fortemente voluta dalla Lega e in particolare dal presidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Gusmeroli, il rinvio degli acconti a rate ha un impatto non proprio secondario per le casse dello Stato. Il rinvio della scadenza di fine novembre impatta, infatti, per

688 milioni di euro. Un importo che ora l'Erario si aspetta di recuperare in parte il 16 gennaio e in parte nei mesi successivi. La facoltà offerta dal decreto fiscale è doppia: traslare il versamento del secondo acconto d'imposta al 16 gennaio e decidere se versarlo entro questa data in un'unica soluzione o optando per una rateizzazione. In questo secondo caso, il si può "spacchettare" l'importo dovuto in cinque rate in scadenza il 16 di ogni mese fino al 16 maggio. Naturalmente dilazionare i pagamenti fino a maggio ha un costo, perché sulle rate successive alla prima del 16 gennaio bisognerà aggiungere anche il costo degli interessi.

Ma chi e quanti sono i soggetti interessati? Come anticipato, la misura ricalca per il solo anno d'imposta 2024 l'impostazione già seguita un anno fa.

Quindi rinvio e rateizzazione degli acconti riguarda le persone fisiche titolari di partita Iva che nel periodo d'imposta precedente hanno dichiarato ricavi o compensi di ammontare non superiore a 170mila euro. In sostanza si tratta di ditte individuali, lavoratori autonomi e professionisti. In teoria una platea ampia, visto che vi rientrano di sicuro anche tutti i contribuenti forfettari ossia quelli in flat tax al 15% o al 5% (per le nuove attività produttive). Ma, considerando l'effetto finanziario stimato appunto in 688 milioni di euro, è verosimile che il perimetro effettivo non si attesti molto lontano da quello dello scorso anno. A fornire i dati era stato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in risposta a un'interrogazione alla Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 novembre scorso), quando ha riportato che al differimento dell'anno scorso hanno aderito 276.277 soggetti, «di cui 83.233 contribuenti Irpef e 193.044 per l'imposta sostitutiva sul regime dei contribuenti minimi forfettari, per un valore di versamenti posticipati al 2024 pari a oltre 600.000.000 di euro».

Di fatto, quindi rinvio e rateizzazione riguarderanno l'Irpef, le imposte sostitutive come la flat tax sui forfettari ma anche le mini patrimoniali

estere (l'Ivte sugli immobili e l'Ivafe sulle attività finanziarie) e la cedolare secca sugli affitti, tanto per citare le più diffuse. Nonostante i tentativi fatti prima dell'applicazione della norma restano ancora fuori i contributi previdenziali e assistenziali e dei premi assicurativi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), per cui sarebbe stato necessario richiedere una copertura finanziaria più elevata.

C'è invece l'intreccio con il concordato preventivo. Perché le partite Iva fino a 170mila euro di ricavi o compensi che hanno aderito all'accordo con il Fisco accettando il risultato proposto possono includere nel rinvio e nella rateizzazione dell'acconto anche la parte delle maggiori imposte dovute proprio per effetto dell'aumento di imponibile prospettato dall'amministrazione finanziaria per il biennio 2024-2025 per i soggetti Iva o per il solo 2024 per i forfettari. Una sorta di ulteriore misura di favore (oltre ai tanti correttivi che hanno contraddistinto la messa a punto del concordato) per rendere meno faticosa la strada di una maggiore compliance rispetto a quanto effettivamente dovuto in base ai ricavi o compensi percepiti con la propria attività.

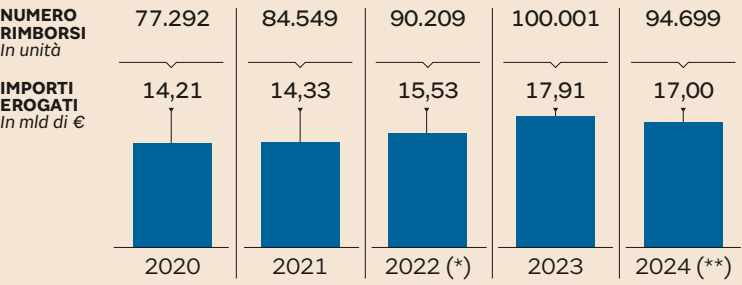
© RIPRODUZIONE RISERVATA

170mila

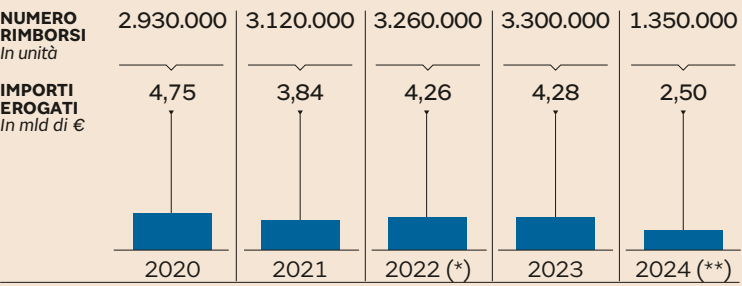
IL LIMITE
La rateizzazione degli acconti riguarda le partite Iva che hanno dichiarato ricavi o compensi di ammontare non superiore a 170mila euro

L'andamento dei rimborsi Iva e delle imposte dirette

IVA



IMPOSTE DIRETTE



(*) A partire dal 2022 gli importi contengono anche la quota interessi; (**) per il 2024 i dati sono al 30 novembre e ancora in corso di aggiornamento. Fonte: elab. dati agenzia delle Entrate

Con l'e-fattura rimborsi Iva veloci: 17 miliardi nel 2024

Le restituzioni

A gonfiare i crediti vantati dalle imprese sono split payment e reverse charge

Continuano a correre i rimborsi Iva. Il dato ancora parziale del 2024 aggiornato a fine novembre si attesta su un numero molto vicino a quello con cui ha chiuso il 2023. Da un lato, resta quindi l'effetto delle misure introdotte per limitare l'evasione d'imposta come il reverse charge e lo split payment, che però determinano una permanente posizione creditoria nelle imprese interessare. Meccanismi che la manovra in vigore dal 1° gennaio punta ulteriormente a estendere, prevedendo l'applicazione anche nel settore degli appalti della logistica con la possibilità di applicare un regime opzionale prima di ottenere l'autorizzazione dell'Unione europea. Dall'altro, si è registrata una velocizzazione nelle pratiche di lavorazione e liquidazione degli importi richiesti grazie all'utilizzo delle informazioni contenute nella fattura elettronica.

I numeri contenuti nella relazione di fine mandato alle Entrate di Ernesto Maria Ruffini indicano che i rimborsi Iva erogati nel 2024 (entro la fine di novembre, come anticipato) sono stati poco meno di 95mila per un controvalore restituito ai contribuenti di circa 17 miliardi di euro. Cifre che sono in linea con il 2023, che ha chiuso con 100mila rimborsi Iva erogati per 17,9 miliardi di euro con un incremento del 15,3% rispetto all'anno precedente. Il 2023 è stato un anno di svolta per la lavorazione da parte dell'Agenzia perché, grazie a quanto stabilito di concerto con il Garante della Privacy, per l'istruttoria dei rimborsi Iva è possibile utilizzare i dati delle fatture elettroniche transitate attraverso il Sistema di interscambio (Sdi). In sostanza, i funzionari delle Entrate possono consultare direttamente i «dati fattura integrati», quindi oltre alle informazioni a carattere più strettamente fiscale è possibile accedere a quelle relativi a natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi oggetto dell'operazione. In questo modo si salta un passaggio e si riescono a velocizzare i tempi evitando di richiedere al contribuente le fatture giustificative della formazione del credito.

Al di là però dei tempi di lavorazione, il dato elevato dei rimborsi Iva resta attribuibile alla perma-

nenza dei meccanismi che portano alla formazione dei crediti. Stando ai dati delle entrate tributarie, i versamenti Iva in split payment nei primi dieci mesi dell'anno sono ulteriormente aumentati, arrivando quasi a 13,9 miliardi con un incremento del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. Con lo split payment l'Iva viene versata all'Erario direttamente da chi riceve la prestazione o compra i beni: il compenso, quindi, è al netto dell'imposta ma determina una situazione creditoria in chi ha pagato un fornitore nel passaggio precedente della catena e quindi quell'Iva deve poi recuperarla. Si tratta del meccanismo utilizzato principalmente nelle forniture alle pubbliche amministrazioni per cui l'Italia ha ricevuto un'autorizzazione alla proroga fino al 30 giugno 2026, anche se dal 1° luglio 2025 le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate a favore delle società quotate in Borsa non

Per le imposte dirette come Irpef e Ires restituiti a novembre 2,5 miliardi. Tempi ridotti di 30 giorni

saranno più comprese nel campo di applicazione della misura. Molto simile è il discorso per il reverse charge, in cui è il destinatario di una fornitura di beni o servizi ad assolvere l'imposta al posto del cedente o prestatore. Questo sistema è applicato soprattutto in edilizia, un settore che ha beneficiato - prima delle ultime strette introdotte - dell'impulso del superbonus e delle altre agevolazioni. La crescita dei lavori ha avuto come effetto anche una maggiore richiesta di crediti Iva da parte delle imprese della filiera.

Per le imposte dirette il dato parziale a fine novembre segna 1,35 milioni di erogazioni pari a 2,5 miliardi di euro. Anche in questo caso i tempi di erogazione sono stati ridotti (di almeno 30 giorni) adottando la stessa procedura di pagamento prevista per i rimborsi Iva. Questo consente di accreditare gli importi sui conti correnti dei beneficiari entro pochi giorni dalla predisposizione dell'ordinativo di pagamento. E anche i pagamenti semplificazioni del 2022 (Dl 73), che consente all'Agenzia anche di ottimizzare l'utilizzo di risorse umane su questo fronte

— **M. Mo.**
— **G. Par**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calendario fitto

GLI APPUNTAMENTI

Le distribuzione delle scadenze fiscali a gennaio per tipologia di adempimento

GENNAIO 2025	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	TOTALE
Comunicazioni																						5
Versamenti																						10
Dichiarazioni																						4
Richieste/ domande/istanze																						1
TOTALE																						20

LA SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTE

Le scadenze fiscali a gennaio a seconda dei contribuenti interessati*

Società di capitali ed enti commerciali, Spa, Srl, Società cooperative, Sapa, Enti pubblici e privati diversi dalle società	43	Istituti di credito, Sim, altri intermediari finanziari, società fiduciarie	35	Organi e amministrazioni dello Stato	30
Lavoratori autonomi, professionisti titolari di P.I. iscritti o non iscritti in albi professionali	37	Imprenditori, artigiani, commercianti, agenti e rappresentanti di commercio, ecc.	35	Dipendenti, pensionati, persone fisiche non titolari di partita Iva, collaboratori coordinati e continuativi, lavoratori occasionali	15
Enti che non svolgono attività commerciali	37	Società di persone, società semplici Snc, Sas, Studi associati	34	Altri soggetti	15

(*) La stessa scadenza fiscale può interessare più tipologie di contribuenti - Fonte: elaborazione su dati scadenziario Entrate gennaio 2025

Roma, pioggia di ricorsi contro la Tassa rifiuti

Contenzioso

L'ipotesi è che il Comune della Capitale abbia utilizzato anche dati non aggiornate

Ivan Cimmarusti

ROMA

La guerra agli evasori della tassa rifiuti rischia di diventare un boomerang per il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Alla Corte di giustizia tributaria stanno piovendo ricorsi contro gli avvisi "recupero evasione-morosità Tari" inviati a novembre a 139mila romani dal Dipartimento risorse economiche della Capitale. Il problema sarebbe a monte, negli accertamenti compiuti da Ama, la municipalizzata che si occupa di igiene urbana. Le verifiche — secondo i ricorsi visionati — potrebbero essere state compiute su banche dati non aggiornate, col

risultato che il pagamento dell'imposta è stato chiesto a ex proprietari di appartamenti o a titolari di immobili dati da anni in affitto o in comodato d'uso. Si pensi che tra il 15 e il 31 dicembre risultano pervenuti già oltre 1.000 ricorsi sulla Tari, numero che lievita notevolmente analizzando i flussi a partire da novembre e che non annuncia nulla di buono per il 2025.

In Corte tributaria, infatti, è già emergenza. È il crescente numero di impugnazioni ad aver messo in allerta giudici e funzionari. I ricorsi sono tutti molto simili e in tutti i casi si parla di accertamenti esecutivi verso proprietari i cui immobili, però, risultano in affitto o in comodato nei periodi contestati. In altri casi è addirittura ipotizzata l'evasione della Tari a persone che avevano

Quasi 139mila avvisi di accertamento esecutivo inviati da Ama, la municipalizzata che si occupa di igiene urbana

venduto il bene immobile svariati anni prima del periodo oggetto di accertamento.

La verifica del Comune riguarda gli anni 2018-2023. Gli accertamenti esecutivi sono stati inviati senza un preventivo contraddittorio con i contribuenti, fatto che potrebbe aver innescato il flusso incontrollato di ricorsi. La stessa cosa nella Capitale era accaduta con l'imposta di soggiorno, con l'invio immediato di accertamenti esecutivi verso le strutture ricettive per una evasione stimata da 50 milioni di euro, messa anche nel bilancio del Campidoglio al 31 dicembre 2023. In quell'occasione, stando alle sentenze della Corte tributaria, l'Amministrazione aveva irregolarmente utilizzato "Alloggiati web" (segnalazione alla questura dei turisti presenti nelle strutture per fini di sicurezza), banca dati che spesso registra in modo multiplo gli stessi nominativi e che dunque non è attendibile per l'accertamento fiscale. Un errore che ora ha portato il Comune ad avere un approccio diver-

so sul soggiorno, tanto che gli accertamenti esecutivi sono inviati solo a seguito di discrepanze tra i dati e i questionari preventivi fatti ai titolari di B&B e alberghi.

Ma torniamo alla Tari. In una nota stampa di Ama di novembre scorso è scritto che un'apposita Task force comunale è stata impegnata nel lavoro di controllo «capillare e di pulizia e incrocio della banca dati anagrafica associata». Si aggiunge che «l'attività ha portato all'emersione di 138.922 utenze (126.651 utenze domestiche e 12.271 utenze commerciali) risultate non iscritte nella banca dati Tari. Gli accertamenti emessi e notificati porteranno a un significativo recupero dell'evasione. Insieme a questo lavoro, sono stati emessi atti per il recupero della morosità. Già notificati oltre 70.000 atti destinati alle utenze non domestiche, ai quali seguiranno circa 140.000 atti relativi ad utenze domestiche (soggetti iscritti alla Tari non in regola con i pagamenti)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le frontiere della tecnologia



Il trend. Un robot domestico multi-funzione. Non solo pulizia della casa, ma anche focus sulla sicurezza

Tlc, robot, salute: a Las Vegas in mostra il tech del futuro

Tecnologia. Oggi al via il Consumer Electronic Show: dalle novità per pc e smartphone ai cucchiai con scosse elettriche per esaltare il cibo

Giancarlo Calzetta
LAS VEGAS

Oggi si apre il Ces: la fiera di Las Vegas che segna il momento più importante per chi vuole mettersi in mostra nel settore hi-tech a livello mondiale. Fino al 10 di gennaio decine di migliaia di visitatori riempiranno alberghi, centri espositivi e business center per vedere cosa succederà nei prossimi mesi e accaparrarsi gli affari migliori tra prodotti e servizi innovativi, che non sempre sono pronti a essere accolti dal mercato. Un mercato che secondo Brian Comiskey, Senior Director Innovation & Trends di CTA (l'associazione che organizza il CES), sta cambiando velocemente trainato dalla generazione Z.

«La Gen Z - dice durante il primo intervento della manifestazione - rappresenta quelle persone nate tra il 1997 e il 2012 che sono cresciute con Internet e gli smartphone come elemento naturale del loro mondo: due strumenti che fanno parte integrante della loro attuale esistenza». In altre parole, la Gen Z dipende da Internet come le generazioni precedenti dipendevano dall'elettricità, dalle auto e da tutte le altre grandi invenzioni che hanno cambiato la società. Per questo, il 60% di loro sono early adopter tecnologici e sono particolarmente inclini a comprare prodotti sostenibili. Inoltre, influenzano pesantemente il resto della società. Non è un caso, infatti, che il 93% degli americani si dica informato sull'intelligenza artificiale e che ben il 61% dichiari di usare sul lavoro strumenti basati sull'AI. AI che diventa sempre più diffusa, ma che si vede sempre meno.

Il suo utilizzo, infatti, sta diventando così pervasivo da non aver più bisogno di esser dichiarato. Sullo showfloor si vedono prodotti all'apparenza tradizionali che invece sono delle perle hi-tech impensabili fino a cinque anni fa. Un esempio lampante è la casetta per dar da mangiare agli uccellini. Da sempre presente in molti giardini, quelle proposte da Birdfy incorporano una videocamera che si attiva quando tramite IA riconosce un uccello che viene a cibarsi e gli scatta delle foto nei momenti in cui è più fo-

togenico. Ancora più stupefacente è l'evoluzione di un oggetto "vecchio" come il cucchiaino. Dal Giappone arriva quello che esalta il sapore del cibo tramite micro scosse elettriche inferte a chi mangia, calibrate da un sistema di machine learning. E avventuroso, ma quasi naturale, appare anche l'evoluzione degli sci da fondo che diventano elettrici: lo stesso concetto delle e-bike, ma per gli amanti della neve. Tutto rigorosamente connesso, pieno di sensori e pronto a generare quantità imponenti di dati su cui allenare gli algoritmi di domani.

I prodotti ad alta tecnologia più "tradizionali" ci sono ancora. Ma

quello delle stramberie non è la sola tendenza che anima prodotti e servizi presenti qui al Ces. Molti produttori di elettronica di consumo presentano i loro ultimi nati, come il notebook con lo schermo allungabile di Lenovo. Già presentato come prototipo qualche anno fa, adesso è arrivato il momento della sua commercializzazione, affiancato da nuovi prodotti per il gaming e una miriade di dispositivi indossabili di marchi più o meno famosi che vanno dagli anelli per il controllo della qualità del sonno, con tanto di rilevamento delle apnee notturne, fino alle app che ti permettono di usare lo smartwatch come un sistema di controllo gestuale.

Un altro settore vivacissimo sembra essere quello della smart home. Da sempre i grandi marchi dell'elettronica sognano di automatizzare le faccende domestiche, ma se questo compito sembra ancora piuttosto lontano, si stanno compiendo passi in avanti significativi. Uno piccolo, ma straordinario, è quello compiuto da Roborock che nei suoi nuovi robot lavapavimenti ha incorporato un piccolo braccio che insieme alla videocamera in grado di riconoscere gli oggetti può afferrare e spostare dal suo percorso calzini, magliette e altri piccoli oggetti per pulire meglio la stanza.

E quanto sia importante questa fiera per tutta l'industria dell'hi-tech lo lascia intuire la sfilza di personaggi che terranno dei keynote in questi giorni. Si spazia dalla ceo di X (ex-Twitter) fino a quello di Volvo, passando Panasonic, Waymo, Delta Airlines... ma il più atteso è sicuramente quello di Jensen Huang, ceo di Nvidia. Dagli annunci dei nuovi prodotti e servizi per il sistema industriale, per gli agenti AI, l'automotive, la robotica umanizzata e dell'IA "fisica", Nvidia dall'alto di una capitalizzazione di più di 3.500 miliardi di dollari si candida a essere protagonista anche nel 2025 e non solo dei mercati finanziari anche in quelli dell'elettronica di consumo.

Una volta, quello che accadeva a Vegas, restava a Vegas. Adesso, quello che si vede a Vegas influenza il mondo intero.

L'intelligenza artificiale sta diventando così pervasiva da non aver più bisogno di essere dichiarata esplicitamente

Il 60% della Gen Z è nativo tecnologico e particolarmente incline a comprare prodotti sostenibili

PAROLA CHIAVE

#Ces

Il Consumer Electronics Show, il Ces di Las Vegas, apre oggi per chiudersi il 10 gennaio. Nato nel '67 come fiera dedicata all'elettronica di consumo, è l'evento mondiale più importante del settore che lo scorso anno ha attratto oltre 4mila aziende espositrici e 135mila visitatori.

61%

L'USO DELL'AI NEGLI USA
Il 93% degli americani si dice informato sull'intelligenza artificiale e ben il 61% dichiara di usare sul lavoro strumenti basati sull'AI

I prodotti



ELETTRODOMESTICI

L'aspirapolvere con braccio pieghevole

La cinese Roborock ha presentato il Saros Z70, un nuovo aspirapolvere robot avanzato dotato di braccio robotico pieghevole "OmniGrip". Si tratta del primo nel suo genere, e tale braccio a cinque assi è in grado di raccogliere oggetti leggeri sotto i 300 g.



REALTÀ AUMENTATA

I visori con la piattaforma Google

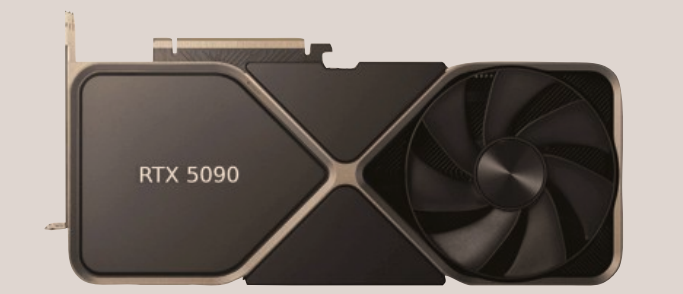
Grande attesa alla rassegna tecnologica di Las Vegas anche per i visori supportati dalla nuovissima piattaforma software di Google che copre sia la realtà aumentata che quella virtuale.



SICUREZZA

eBike, il sistema antifurto

Bosch eBike Systems ha presentato il sistema per la protezione digitale da furto per le batterie eBike. La nuova funzione chiamata "Battery Lock" rende la batteria inutilizzabile in caso di furto.



VIDEOGIOCHI

Le nuove schede targate Nvidia

Attese le nuove schede grafiche GeForce Rtx serie 50 che promettono di rivoluzionare i videogame. Sono targate Nvidia, l'azienda che nel 2024 è divenuta la prima società tecnologica per capitalizzazione al mondo.



SCHERMI

Arriva il televisore con l'AI

Samsung ha presentato Samsung Vision AI mostrando le ultime novità in fatto di schermi e dispositivi alimentati dall'AI. Si tratta di un assistente che permette di dialogare con il televisore. Nella foto il nuovo flagship Neo QLED 8K QN990F

Alla rassegna va in scena anche l'auto che verrà

Automotive

In mostra tecnologie e concept che vedranno la luce nei prossimi mesi

Federico Cociancich

Il Consumer Electronic Show è pronto ad aprire i battenti con il proprio carico di innovazioni. Già da diversi anni le principali case automobilistiche e le aziende tecnologiche che gravitano attorno al mondo automotive approfittano di questa vetrina internazionale per mostrare le proprie innovazioni. Non tanto nuovi modelli, quanto tecnologie e concept che vedranno la poi la luce nei prossimi mesi.

La Coreana LG presenterà "AI In-Vehicle Experience", una soluzione basata sull'intelligenza artificiale sviluppata per garantire un'esperienza di guida personalizzata più sicura e "tailor made". La nuova soluzione si adatta alle preferenze e alle esigenze dei singoli utenti, offrendo servizi su misura come percorsi di guida personalizzati, aggiornamenti in tempo reale sulle condizioni stradali e informazioni su infrastrutture e punti di interesse nelle vicinanze. Il sistema è inoltre in grado di monitorare la frequenza cardiaca e le espressioni facciali in tempo reale per identificare lo stato di salute fisica ed emotiva del conducente.

In prima linea i costruttori asiatici
La cinese Zeekr presenterà tre modelli 100% elettrici

La giapponese Honda presenterà in anteprima mondiale due prototipi della o Series, che verranno introdotti sui mercati globali a partire dal 2026. Anche Suzuki sarà presente al CES, per la prima volta, e presenterà novità nel campo della micromobilità e dei mezzi autonomi per la logistica. Hyundai Motor e Kia annunceranno l'evoluzione della loro piattaforma di sviluppo aperta e la partnership con ben 10 startup esperte nella modellazione 3D, nella sensoristica, nell'automazione e nel design di componentistica all'avanguardia.

Chi non si limiterà a presentare concept e tecnologie è la casa cinese Zeekr, controllata da Geely, che presenterà infatti ben tre modelli 100% elettrici: Zeekr 001 FR, Zeekr 009 Grand e Zeekr Mix, mentre la tedesca Continental mostrerà il concept Intelligent Vehicle Experience Car.

Per quanto riguarda il mondo dei processori, Qualcomm Technologies assieme a LG presenterà la nuova la piattaforma per veicoli Cross Domain Controller (xDC): basata sul System-on-Chip (SoC) Snapdragon Ride Flex di Qualcomm che integra tecnologie per la guida automatizzata e la visione artificiale, permette di aggiungere in un unico controller il sistema di infotainment di bordo di LG e quello avanzato di assistenza alla guida (ADAS). Anche Intel presenterà nuove soluzioni integrate pensate per abilitare i futuri Software Defined Vehicle (SDV): al momento le informazioni sono ancora sotto embargo.

L'innovazione al CES 2025 parlerà infine anche italiano con il concept Quintessenza firmato Italdesign e presentato per la prima volta al pubblico americano.